Il Partito comunista d'Italia

davanti al

Tribunale Speciale fascista



MAGGIO 1928

EDIZIONI DEL P. C. I.

1389

Il Partito comunista d'Italia

davanti al Tribunale Speciale fascista

Testo della sentenza di rinvio
della Camera di Consiglio
del Tribunale Speciale



MAGGIO 1928

EDIZIONI DEL P. C. I.

1385



ANTONIO GRAMSCI



UMBERTO TERRACINI



MAURO SCOCCIMARRO

1386

Una sentenza che è una apologia

Ecco la sentenza che la Camera di Consiglio del Tribunale Speciale ha pubblicato per il rinvio a giudizio dei cosiddetti « capi » del Partito comunista d'Italia; la sentenza attesa da un anno e mezzo; il frutto dei lunghi studi della élite della pubblica sicurezza! E' un vero peccato che non tutti possano apprezzare la « genialità » di quel pugno di commendatori che si sono sforzati di dare una elaborazione politica e giuridica dell'abbondante materiale « criminoso » raccolto durante due buoni anni, almeno, di ricerche condotte dalle Alpi al capo Passero! Ma un comunista, e un comunista italiano, quanto devono divertirsi nella lettura di questo documento! Questa mastodontica macchina poliziesca, provvista di ruote e rotelline, non è in grado di dare una rappresentazione esatta di un nemico cosi' temibile quale è la organizzazione comunista. Il materiale in possesso della polizia sulla nostra attività deve essere — di certo — abbondante (alla sentenza sono allegati alcuni quintali di documenti); ma la polizia non riesce a coordinarlo, perchè — soprattutto — manca di una preparazione politica adeguata. I complotti che essa è costretta a montare di tanto in tanto puzzano del vecchio formulario poliziesco; lo stile e il criterio stesso di mettere in evidenza i sedicenti fatti criminosi, appartengono a una letteratura abusata, e che si ripete ormai da secoli. Ogni volta che il poliziotto relatore vuole riuscire — coi suoi rapporti — a impressionare il superiore ed il giudice si serve di certe espressioni professionali, che passano da una ge-

nerazione di poliziotti all'altra (per esempio il termine anarchico *deve avere per la polizia un significato ed un sapore particolari;* « l'oro di Mosca », *per della povera gente affamata come sono i poliziotti italiani, ha di certo il gusto... del frutto proibito;* l'ordine costituito *è una specie di formula superstiziosa nella quale si identificano tanto il « 27 del mese » quanto il « cavaliere », « maresciallo-specializzato » o il « commendatore » commissario o vice-questore).*

Per dare un contenuto all'attuale complotto di cui sarebbero autori Terracini, Gramsci, Togliatti, Maffi, Scoccimarro, Grieco, Bibolotti ed altri si è dovuto trovare questa formula... « aver concertato e stabilito di commettere a mezzo del cosiddetto esercito rivoluzionario (sic!), *composto specialmente di operai e di contadini aderenti al Partito* (sic!), *all'uopo segretamente e in parte anche militarmente organizzato, con disponibilità d'armi, munizioni e denaro proveniente persino* (sic!) *dall'estero, fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del regno ecc... » Lo scopo della trovata è chiaro. Non potendosi muovere agli arrestati l'accusa di essere membri del P. C. I. in un periodo in cui l'appartenenza al Partito non poteva costituire un delitto,* si è deciso *che il Partito comunista non fosse altro che un « cosiddetto » esercito rivoluzionario!*

Ed ecco i « commendatori » del Ministero dell'interno, delle varie questure, pieni della ignoranza burocratica, a rastrellare prove. Ed ecco i « commendatori » a trovare i nomi dei « capi » del « cosiddetto » esercito rivoluzionario, o meglio dire del P. C. I.; quei nomi che « sono tenuti segretissimi e non debbono essere conosciuti dalla massa degli iscritti del Partito ». Cosicchè ne viene fuori una fantastica insalata di fatti, di nomi, di attribuzioni, di direttive, di organismi, che ci dà, per lo meno, questa convinzione: che i poliziotti specializzati nella lotta contro il P. C. I. non sanno che grossolanamente gli scopi del Partito (« instaurazione del Governo degli operai e dei contadini attraverso alla insur-

1388

rezione armata dei lavoratori »), ma ne ignorano i metodi di lavoro la tattica, la esatta completa struttura organica.

Peraltro la sentenza della Camera di Consiglio mette in evidenza la attività del nostro Partito negli anni 1925 e 1926; non diciamo che essa sia un rapporto fedele di questa attività, ma la attività del Partito ne salta fuori evidente, pur nella forma caratteristica di un rapporto di polizia. Anzi, è questa forma particolare, è « il modo come la polizia ci vede », che fanno del documento una lettura gustosa e suggestiva, una lettura di cui non sapremmo privare i nostri compagni e gli operai comunisti. E' per questa ragione che abbiamo deciso di pubblicare la sentenza in opuscolo, e di metterla in vendita tra i compagni, a profitto del fondo di resistenza del nostro Partito, al rafforzamento del quale non ci duole che partecipi cosi', come puo', anche la polizia italiana.

La polizia italiana si sforza di imparare a conoscerci. Leggete il giudizio che essa dà dei nostri imputati. Tale giudizio non potrebbe essere più lusinghiero. E' un vero peccato che la sentenza non riproduca per intero i rapporti dei « commendatori »: cio' ci darebbe il mezzo di meglio apprezzare il loro giudizio sul nostro Partito.

Voi avete a che fare, dunque, egregi « commendatori », con un Partito serio, con un Partito che sa il fatto suo, con un Partito organizzato per la Rivoluzione, con un Partito che non inganna le masse con il bluff, con un Partito i cui membri pagano di persona, e con piena coscienza, i rischi della milizia rivoluzionaria. E' da questo Partito, capace di non temere le vostre dure persecuzioni, che si elevano i Sozzi e i Riva, e i cento magnifici combattenti che ogni giorno voi torturate nelle carceri italiane.

Con questo Partito voi avrete a che fare fino alla vostra morte... professionale. Non sappiamo se voi abbiate, o egregi « commendatori », durante i lunghi studi sulla nostra attività politica, considerato cio': se non lo avete fatto vi diamo noi un argomento che merita di

1389

essere considerato, dal punto di vista delle prospettive del vostro lavoro, ed è questo: voi morirete professionalmente ed anche fisicamente, mentre il Partito comunista d'Italia vivrà e continuerà a esistere. Del resto voi stessi ne avete già una indicazione. La «sentenza» che voi avete nutrito tocca una attività comunista, fatti e presunti fatti, che si sarebbero svolti prima del novembre 1926. E voi vi compiacete, nei vostri rapporti, di usare il tempo passato ogni volta che vi riferite al nostro Partito («Il P. C. era organizzato cosi' e cosi' »... «il C. C. del P. C. aveva ecc.) come si trattasse di evocare i fatti della vita di un trapassato. Ma si puo' sapere contro chi voi avete condotto la vostra attività di polizia nel 1927, e contro chi la state conducendo nel 1928? I secoli di galera, largiti con quello spirito sadista che distingue i signori del Tribunale Speciale, tanto nel 1927, quanto durante questi primi mesi del 1928, voi li avete inflitti ai comunisti, e per una attività da questi svolta dopo il novembre 1926. Cio' vuol dire che il P. C. vive, come vi ha fatto sapere — ancora recentemente — il nostro bravo compagno Spinelli. E come mai esso vive se tutti i vostri rapporti ne dànno la notizia della morte? Esso vive perchè è costruito di acciaio; è costruito della massa operaia; è costruito cosi' come voi egregiamente affermate, o «commendatori»: esso è una «vasta organizzazione che spiega la sua multiforme attività attraverso ad un complesso congegno di organi collegati in istretta gerarchia e subordinati ed insieme convergenti al raggiungimento di una comune finalità politica».

Questa sentenza è una apologia. Se essa farà sorridere i nostri compagni, darà pure loro, attraverso alla lente poliziesca la sensazione della nostra forza. La forza di un partito rivoluzionario la si misura anche dal giudizio che ne dà l'avversario, che ne dà il potere dominante.

E' certo che bisogna «saper leggere» documenti come questi. Bisogna saperli liberare da tutto cio' che

1390

è ganga professionale poliziesca; e legare i fatti staccati all'attività generale del Partito nelle diverse direzioni, trascurando quanto è frutto della invenzione poliziesca, facilmente riconoscibile.

Pubblicando questo documento, alla vigilia del processo contro i nostri compagni, intendiamo confermare ad essi, lontani da noi già da oltre un anno e mezzo, che il Partito comunista d'Italia, il loro Partito, è restato attivamente al suo posto di battaglia e che vi resterà ad ogni costo.

Dalla attività politica del Partito negli anni 1925-26 — oggetto di accusa contro i nostri compagni — tutto il Partito ha tratto una esperienza indispensabile. Noi siamo oggi più maturi di ieri. La conquista di tale maturità politica la dobbiamo in gran parte ai compagni che stanno per presentarsi dinanzi al Tribunale Speciale.

Non è senza un profondo significato che questo secondo processo contro il P. C. I. si svolga in un momento in cui una nuova ondata di repressione si scatena contro di noi, e mentre i cadaveri di Gastone Sozzi e di Carlo Riva sono ancora caldi!

1391

SENTENZA DI RINVIO DELLA CAMERA DI CONSIGLIO

DEL TRIBUNALE SPECIALE

Numero sentenza 58 — *N. 9 Reg. Gen.*

IN NOME DI SUA MAESTA'
VITTORIO EMANUELE III
PER GRAZIA DI DIO E VOLONTA' DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

la Commissione istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, composto dagli illustrissimi signori:

Muscarà Grand'Uff. Achille, Generale di Divisione, PRESIDENTE;
Pessani Cav. Claudio, Console
De Boris Avv. Giuseppe, Seniore } GIUDICI
Buccafurri Cav. Avv. Giacomo, GIUDICE RELATORE

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

in Camera di Consiglio

nel procedimento penale

a carico di

1) *Azzario Isidoro* di Federico e di Cattero Teresa, nato il 20 maggio 1884 a Pinerolo, noto « Anselmi » membro del Comitato Centrale del Partito comunista italiano;
2) *Alfani Luigi* fu Nicola e di Martiniano Teresa, nato il 10 maggio 1886 ad Agnone ex deputato al Parlamento, propagandista capo delle organizzazioni comuniste della zona di Torre Annunziata;
3) *Borin Iginio* fu Giuseppe e di Duson Lucia, nato il 18 dicembre 1890 a Masi ex deputato al Parlamento segretario del III° Segretariato interregionale comunista, con sede in Venezia e membro del Comitato sindacale nazionale comunista con sede in Milano;
4) *Bendini Arturo* fu Silvio e di Agarini Annunziata, nato il 17 aprile 1891 a Brescia ex deputato al Parlamento membro del Comitato nazionale sindacale comunista con sede in Milano;
5) *Bibolotti Aladino* fu Costanzo e fu Tomagnini Edvige, nato il 22 febbraio 1891 a Massa, ,noto « Bibo » amministratore

1392

del giornale *Unità*, membro del Comitato stampa e della Sezione « Agitprop » in Milano;

6) *Buffoni Francesco* di Paolo e di Cremano Maria, nato il 15 febbraio 1878 a Gallarate ex deputato al Parlamento, membro dell'Ufficio giuridico del Partito comunista con sede in Milano, membro del Consiglio di amministrazione della « Società Editrice Unità Milano »;

7) *Carretto Giorgio Luigi* di Amedeo e di Vittone Felicita, nato il 21 febbraio 1891 a Torino, membro del Comitato nazionale sindacale comunista con sede in Milano;

8) *Caparro Ernesto* di Francesco e di Castagnola Rosa, nato il 1. luglio 1904 a Sori membro della Delegazione operaia;

9) *Flecchia Vittorio* di Giovanni e di Bello Orsola, nato il 18 aprile 1890 a Magnano corriere segreto del Partito comunista italiano incaricato della raccolta di fondi « pro minatori inglesi » e propagandista antimilitarista;

10) *Fabbrucci Virginio* di Francesco e di Signorini Cesira, nato il 4 novembre 1901 a Livorno. propagandista del Partito comunista italiano incaricato della scelta degli individui che dovevano far parte della « Delegazione operaia »;

11) *Ferrari Enrico* di Alfonso e di Carnie Erminia, nato il 27 marzo 1887 a Modena ex deputato al Parlamento, propagandista del Partito comunista italiano, incaricato dell'organizzazione italiana sindacale comunista;

12) *Ferragni Rosolino* fu Luciano e di Marini Iside, nato il 4 novembre 1896 a Cremona, noto « Palvicini » membro dell'Ufficio giuridico del Partito comunista italiano con sede in Milano;

13) *Gramsci Antonio* di Francesco e di Marcias Giuseppina, nato il 12 gennaio 1891 ad Ales ex deputato al Parlamento, membro del Comitato Centrale comunista italiano ;

14) *Gidoni Bonaventura* di Tullio e di Mazzari Silvia. nato l'11 luglio 1900 a Trecento, corriere segreto del Partito comunista italiano;

15) *Germanetto Giovanni* fu Bernardo e di Anelli Giovanna, nato il 18 gennaio 1885, noto « Barbadirame » membro del Comitato Centrale del Partito comunista italiano e del Comitato nazionale sindacale con sede in Milano, membro del Consiglio d'amministrazione della « Società Editrice Unità Milano »; redattore del giornale *Unità;*

16) *Grieco Ruggero* di Giuseppe e di Tornasi Teodolinda, nato il 18 gennaio 1893 a Foggia ex deputato al Parlamento, membro del Comitato Centrale del Partito comunista italiano. Sezione italiana del Crestintern;

17) *Gnudi Ennio* di Giuseppe e di Aroni Albina. nato il 18 gennaio 1893 a S. Giorgio di Piano ex deputato al Parlamento, membro del Comitato Centrale comunista italiano;

18) *Ionna Guglielmo* fu Laisimaco e di Galeazzo Orsola, nato a a Ravenna il 5 aprile 1889. noto « Volpi » segretario generale del Soccorso Rosso Vittime Politiche;

19) *Molinelli Guido* di Quirino e di Rossi Ruffina, nato il 27 settembre 1894 a Chiaravalle (Marche) ex deputato al Parlamento, segretario del Gruppo deputati comunisti, propa-

1393

gandista, membro del Comitato Centrale del Partito comunista italiano;

20) *Maffi Fabrizio* fu Francesco e di Gobetti Cristina, nato il 2 ottobre 1868 a San Tenone Po, membro del Comitato Centrale del Partito comunista italiano;

21) *Marchioro Domenico* fu Mariano e De Santis Giovanna, nato l'11 novembre 1888 a Torre Belvicino, membro del Comitato nazionale sindacale comunista con sede in Milano;

22) *Michelotti Andrea* di Angelo e di Milanesi Orsola, nato il 3 marzo 1907 a Torino propagandista antimilitarista;

23) *Nicola Giovanni* di Giacomo e di Moggio Costanza, nato il 1. agosto 1896 a Caravaggio noto « Battista », segretario nazionale del Soccorso Vittime;

24) *Pusterla Anita* di Giuseppe e fu Pusterla Claudia, nata il 6 aprile 1903 a Como nota « Dina », corriere segreta del Partito comunista italiano incaricata del Soccorso Vittime per la zona di Milano;

25) *Ravera Camilla* fu Domenico e di Ferrero Emilia, nata il 18 giugno 1889 ad Acqui nota « Silvia », componente del Comitato Centrale del Partito comunista italiano, segretaria della Sezione centrale delle donne comuniste;

26) *Roveda Giovanni* fu Francesco e di Delfino Rosa, nato il 4 giugno 1894 a Mortara, membro del Comitato Centrale del Partito comunista italiano;

27) *Ravazzoli Ettore* di Giovanni e di Rovati Francesco, nato il 25 ottobre 1881 a Stradella, membro del Comitato Centrale del Partito comunista italiano;

28) *Riboldi Ezio* fu Giacomo e di Fossati Maria, nato il 28 agosto 1878 a Vimercate ex deputato al Parlamento, membro dell'Ufficio giuridico del Partito comunista italiano e preposto alla raccolta fondi « pro minatori inglesi »;

29) *Salvadori Luigi* fu Abramo e di Buselli Concetta, nato a Querceto il 22 febbraio 1888 ex deputato al Parlamento, capo delle organizzazioni comuniste della provincia di Lucca e preposto per tale zona al Soccorso Vittime;

30) *Scali Ilio* di Corrado e di Ricci Iva, nato il 20 giugno 1903 a Livorno, membro della Delegazione operaia;

31) *Stefanini Giacomo* di Stefano e di Gabassi Luigia, nato il 7 maggio 1903 a Palmanova, corriere segreto del Partito comunista italiano;

32) *Scoccimarro Mauro* fu Antonio e di Caputo Teresa, nato il 30 ottobre 1895 a Udine noto « Morelli », membro del Comitato Centrale del Partito comunista italiano;

33) *Tettamanti Battista* di Giovanni e fu Figini Luigia, nato il 21 novembre 1879 a Como, membro del Comitato provinciale Soccorso Vittime Milano, organizzatore propagandista;

34) *Terracini Umberto* fu Iais e fu Segre Adele, nato il 27 luglio 1895 a Genova noto « Nunzio », membro del Comitato Centrale del Partito comunista italiano, segretario del Comitato federale comunista di Milano, redattore del giornale *Unità*;

35) *Togliatti Palmiro* fu Antonio e di Viale Rosa, nato il 26 mar-

1396

zo 1893 a Genova noto « Ercoli », membro del Comitato Centrale del Partito comunista italiano;

36) *Zamboni Orfeo* di Amelio e di Franceschelli Teresa, nato l'8 marzo 1893 a Baricella, direttore della « Libreria » e consigliere della « Società Editrice Unità Milano »;

37) *Ravazzoli Paolo* fu Giovanni e di Rovati Francesco, nato il 9 novembre 1894 a Stradella domiciliato in Milano, via Cenisio 54.

Tutti detenuti, tranne Germanetto, Togliatti, Ravazzoli Paolo, Ravera, Grieco, Gnudi, Bendini, Ionna, Buffoni latitanti.

Imputati

a) Gramsci, Maffi, Roveda, Borin, Scoccimarro, Terracini, Ferragni, Molinelli, Nicola, Gidoni, Stefanini, Salvadori, Tettamanti, Bibolotti, Ferrari, Riboldi, Capurro e Scali (arrestati prima della pubblicazione della legge sulla difesa dello Stato) del delitto di cui all'art. 134 n. 2, in relazione agli art. 120 e 118 n. 3 e 78 C. P., per avere, quali esponenti del Partito comunista italiano concertato e stabilito di commettere a mezzo del cosidetto Esercito Rivoluzionario, composto specialmente di operai e di contadini aderenti al Partito, all'uopo segretamente ed in parte anche militarmente organizzato, con disponibilità di armi, munizioni e denaro, provenienti persino dall'estero, fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del regno contro i poteri dello Stato, per instaurare violentemente la repubblica italiana dei Soviet;

b) Azzario, Germanetto, Grieco, Ravera, Gnudi, Ravazzoli Ettore, Ravazzoli Paolo, Togliatti, Bendini, Carretto, Marchioro Domenico, Flecchia, Pusterla, Buffoni, Ionna, Zamboni, Alfani, Fabbrucci e Michelotti (tutti arrestati dopo la pubblicazione della legge sulla difesa dello Stato o tuttora latitanti);

del delitto di cui all'art. 3 p.p. in relazione all'art. 120 C.P. e 134 n. 2 in relazione agli art. 118, n. 3 e 78 Codice stesso, per avere quali esponenti del Partito comunista italiano concertato e stabilito di commettere a mezzo del cosidetto Esercito Rivoluzionario, composto specialmente di operai e di contadini aderenti al Partito, all'uopo segretamente ed in parte anche militarmente organizzato, fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del regno contro i poteri dello Stato per instaurare violentemente la repubblica italiana dei Soviet;

c) tutti del delitto di cui agli art. 135 C. P. in relazione all'art. 1 legge 19 luglio 1894, n. 135 per avere, con atti esecutivi di unica determinazione criminosa, mediante diffusione di manifestini, opuscoli e giornali, stampati clandestinamente, pubblicamente incitato alla disobbedienza della legge e all'odio fra le varie classi sociali, in modo pericoloso per l'ordine pubblico;

d) tutti del delitto di cui agli art. 79 C. P. e 2 legge 19 luglio 1894 n. 315 per avere, con atti esecutivi di unica risoluzione criminosa, colla diffusione di manifestini, opuscoli e giornali stampati clandestinamente, istigato i militari a disobbedire alle leggi a violare il giuramento dato e i doveri della disci-

1395

plina e per avere esposto l'esercito all'odio e al disprezzo della cittadinanza;

f) tutti del delitto di cui agli art. 251 C. P. per aver preso parte ad una vasta organizzazione, con ramificazioni in tutto il regno, diretta a commettere i delitti di cui all'art. 247 citato Codice;

g) tutti del delitto di cui agli art. 9 capov. legge 25 dicembre 1925 n. 2263, per aver offeso, con espressioni oltraggiose contenute in manifestini, giornali ed opuscoli, stampati alla macchia e diffusi clandestinamente, il capo del Governo, nella persona di S. E. Benito Mussolini, primo ministro;

h) tutti del delitto di cui all'art. 252 C. P. per avere con una propaganda violenta ed occulta, svolta specialmente a mezzo di manifestini. opuscoli e giornali, stampati alla macchia e diffusi fra le masse e tra gli appartenenti alle forze armate dello Stato, per indurre a combattere con le armi le classi borghesi ed il partito nazionale fascista, commesso fatti diretti a incitare la guerra civile.

Con l'aggravante di cui all'art. 136 C. P.

Fatti commessi in Milano ed in numerose altre località del regno nel 1926 ed anni precedenti.

Azzario inoltre: 1) di altro delitto di cui al 9 capov. legge 25 dicembre 1925, n. 2263, per avere, sulle pareti del piroscafo italiano « Leme » giunto a Genova il 4 ottobre 1927, scritto le parole « A morte Mussolini » oltraggiose per la persona del primo ministro; 3) del delitto di cui all'art. 3 capov. legge 25 novembre 1926 n. 2008, in relazione all'art. 120 C. P. per avere, anteriormente al 4 ottobre 1927, pubblicamente istigato i lavoratori italiani d'America e l'equipaggio del piroscafo italiano « Leme » ad insorgere in armi contro i poteri dello Stato; 3) di contravvenzione all'art. 160 p.p. legge P.S. per essere nel gennaio 1927, espatriato per motivi politici senza regolare passaporto.

Il *Ferragni*, il *Terracini* ed il *Bibolotti*, inoltre del delitto di cui all'art. 1 della legge 26 novembre 1926 n. 2029, per avere in Bologna il 23 settembre 1926 alla richiesta dell'autorità di P. S., quali aventi funzioni direttive del Partito comunista italiano nella organizzazione ed attività dello stesso, fornito notizie false ed incomplete.

Inoltre

1) *Terracini* Umberto fu Iais e fu Segre Adele, nato il 27 luglio 1895 a Genova, residente a Torino Corso Vinzaglio n. 107, avvocato, detenuto dal 6 agosto 1925;

2) *Bibolotti* Aladino fu Costanzo e fu Tomagnini Edvige, nato il 22 febbraio 1891 a Massa, residente a Milano via Torriani n. 7, giornalista, detenuto dall'11 settembre 1925:

3) *Formica* Riccardo di Guido e di Paolino Matilde, nato a Trapani il 4 agosto 1896 residente a Palermo, via Cola d'Aprile n. 26, libero;

4) *Monguzzi* Guglielmo fu Lorenzo e fu Frigni Bambina,

1396

nato a Milano il 30 maggio 1880, ivi residente, via S. Eufemia 18, tipografo, detenuto dal 24 settembre 1925;

5) *Bosi* Bruno fu Egidio e di Nizzoli Regina, nato a Pegognaga (Mantova) il 10 aprile 1891, residente a Mantova, detenuto dal 24 settembre 1925;

6) *Premoli* Natale fu Giuseppe e fu Strado Margherita, nato a Milano il 16 febbraio 1896 ivi residente, via Aleardi 14, astucciaio, detenuto dal 24 settembre 1925;

7) *Tettamanti* Battista di Giovanni e fu Figini Luigia, nato il 21 novembre 1879 a Como, residente a Milano via Pascoli 4, ex segretario della Camera del lavoro, detenuto dal 25 settembre 1925;

8) *Cividini* Romolo fu Francesco e fu Del Cetti Santa, nato il 28 gennaio 1904 in Turgin (Romania) residente a Sesto San Giovanni, addetto alla trattoria « America », detenuto dal 9 settembre 1925;

9) *Mesa* Alberto di Carlo e di Grossi Filomena, nato a Milano il 2 luglio 1898, ivi residente, Corso d'Italia 17, lattoniere, detenuto dal 2 dicembre 1925;

10) *Mazzarelli* Pellegrino Giuseppe fu Ciriaco e di Nicolis Maria Paolina, nato a San Ferdinando di Puglia il 26 novembre 1898, residente a Milano, via Santa Margherita 1, disegnatore meccanico, detenuto dal 3 novembre 1925;

rinviati con sentenza 1. febbraio 1926 della Sezione d'Accusa di Milano a quel Tribunale penale per rispondere:

1) tutti meno il Formica: *a*) del delitto previsto dall'art. 79 e 135 in relazione all'art. 113 n. 3 C. P.; *b*) del delitto previsto dagli art. 79, 247 C. P. legge 19 luglio 1894 n. 315 per avere in Milano nell'anno 1925 da tempo imprecisato e fino alla data dei rispettivi arresti, compiuto atti esecutivi della medesima risoluzione pubblicando a mezzo della stampa e cioè con diffusione di giornali, manifestini, proclami e simili, eccitato a commettere fatti diretti a mutare violentemente la costituzione dello Stato e la forma di Governo ed incitato alla disobbedienza delle leggi ed all'odio fra le classi sociali in modo pericoloso per la pubblica tranquillità;

2) il Formica del reato previsto e punito dall'art. 285 n. 1 e 287 C. P. per avere in Legnano, in tempo imprecisato, ma certo anteriore al 6 agosto 1925, essendo impiegato nell'ufficio di Stato Civile del Comune di Legnano contraffatto un libretto di matrimonio intestato ai coniugi Fedeli Erminio e Monti Giuseppina allo scopo di attribuirlo falsamente ai coniugi Terracini Umberto e Alma Lex;

3) il Terracini Umberto del reato previsto dall'art. 285 n. 3 C. P. per avere in Milano fatto uso del libretto falso di matrimonio come sopra descritto contraffatto dal Formica ed a lui consegnato presentandosi col falso nome di Fedeli Erminio e qualificando la moglie sua Alma Lex, Monti Giuseppina e stipulato con Salvini Ascasio proprietario di casa un contratto di locazione intestato ai nomi falsi.

1397

IN CAMERA DI CONSIGLIO

letti gli atti processuali;
letta la requisitoria del P. M. che chiede:

a) si pronunci l'accusa contro Gramsci Antonio, Maffi Fabrizio, Terracini Umberto, Roveda Giovanni, Scoccimarro Mauro, Azzario Isidoro, Flecchia Vittorio, Borin Iginio, Marchioro Domenico, Nicola Giovanni, Tettamanti Battista, Bibolotti Aladino, Zamboni Orfeo, Riboldi Ezio, Ferragni Rosolino, Alfani Luigi, Ferrari Enrico, Gidoni Bonaventura, Stefanini Giacomo, Pusterla Anita, Fabbrucci Virgilio ed i latitanti: Germanetto, Togliatti, Ravazzoli Paolo, Ravera Camilla, Gnudi, Bendini, Buffoni, per i reati a loro rispettivamente ascritti in rubrica rinviandoli al giudizio del Tribunale Speciale e *intimando ai latitanti di presentarsi entro 5 giorni dalla notifica della sentenza di questa Commissione istruttoria altrimenti saranno giudicati in contumacia;*

b) si pronunci l'accusa contro Capurro e Scali per il delitto di cospirazione contro i poteri dello Stato, rinviandoli al giudizio del Tribunale Speciale e si prosciolgano invece i detti imputati per insufficienza di prove degli altri reati a loro attribuiti;

c) si dichiari non luogo a procedimento penale nei confronti di Michelotti Andrea in ordine del reato di offese al primo ministro per insufficienza di prove. Si pronunci invece l'accusa contro lo stesso per tutti gli altri delitti a lui ascritti rinviandolo al giudizio del Tribunale Speciale;

d) si dichiari non luogo a procedimento penale nei confronti di Molinelli, Carretto Giorgio, Salvadori e Grieco sussistendo per essi la cosa giudicata;

e) si dichiari non luogo a procedimento penale nei confronti di Ravazzoli Ettore per insufficienza di prove in ordine ai delitti a lui ascritti ordinandone la scarcerazione se non detenuto per altra causa;

f) si ordini lo stralcio degli atti concernenti lo Ionna Guglielmo e l'abbinamento degli stessi al processo contro di lui pendente davanti al Tribunale Speciale distinto col n. 704 reg. gen. 1927;

g) si ordini che dal processo pendente il n. 258 reg. gen. 1927 siano stralciati gli atti concernenti Monguzzi, Bosi, Premoli, Piga Raimondo, Cividini, Messa, Mazzarelli Pellegrino, e siano abbinati al processo n. 388 reg. gen. 1927; e che gli atti concernenti Terracini, Bibolotti, Tettamanti e Formica restino abbinati al processo Gidoni distinto col n. 9 reg. gen. 1927.

IN FATTO E IN DIRITTO

risulta dagli atti quanto segue:

La regia questura di Bologna a mezzo di informazioni confidenziali era venuta a sapere che i corrieri del Partito comunista facevano servizio nelle zone dell'Italia Centrale e Settentrionale per il collegamento per le Associazioni periferiche e la

1398

Centrale comunista e che generalmente il punto di scambio della corrispondenza era la stazione ferroviaria di Pisa.

L'arresto di Gidoni e Stefanini

In seguito a tali notizie fu incaricato il commissario di P. S. cav. Pastore di procedere agli opportuni accertamenti e la sera del 28 agosto 1926 il detto commissario coadiuvato dai marescialli Scotti Francesco e Colombo Maurizio e dal brigadiere Colagiuri Salvatore, si reco' alla stazione di Pisa. Verso la mezzanotte il cav. Pastore noto' sul piazzale della stazione un individuo con una grande borsa dal cui contegno si intuiva che cercava qualcuno. Seguitolo vide che all'altezza del treno in partenza per Roma si avvicino' ad un altro individuo provvisto anche di borsa, che era sceso in quel momento dal treno in partenza per Roma e che i due si scambiavano rapidamente le borse. Avvenuto lo scambio l'uno si disponeva a risalire sul treno diretto a Roma, ma il commissario Pastore lo raggiunse e fermatolo lo consegno' al maresciallo dei carabinieri che prestava servizio alla stazione. E poichè l'altro individuo era già salito sul treno diretto a Milano il commissario Pastore senza perdere tempo sali' anche egli sul treno con i suoi agenti per seguire il secondo corriere.

Questi scese alla stazione di Milano e il commissario Pastore lo pedino' seguendolo a distanza, ma giunto in via Cappuccio, il commissario Pastore lo fermo' e gli sequestro' la borsa di cuoio piena di corrispondenza e un piego che gli era stato consegnato alla stazione di Pisa dall'altro corriere, piego che si è constatato conteneva la somma di 30.000 lire in biglietti di banca.

Il commissario Pastore accompagno' l'individuo in questura e mise al corrente di tutto il questore comm. Secchi col quale procedette ad un rapido esame dei documenti contenuti nella borsa. L'arrestato dichiaro' di chiamarsi Gidoni Bonaventura ed era munito di un abbonamento ferroviario di seconda classe per tutta la rete del regno. Dopo di che il commissario Pastore accompagno' il Gidoni a Bologna portando la borsa ed i documenti sequestrati. Negli uffici della questura di Bologna il Gidoni sottoposto ad interrogatorio dichiaro' in un primo tempo che la borsa doveva essere da lui consegnata a Milano a un certo Giorgio Grandi, ma poi disse che non conosceva come si chiamava l'individuo al quale avrebbe dovuto consegnarla e che il nome di Giorgio Grandi era lo pseudonimo da lui stesso assunto nel Partito comunista.

Dichiaro' che da due mesi prestava servizio di corriere per i Segretariati interregionali di Milano, Venezia e Bologna portando la corrispondenza ed altro materiale che dalla Centrale comunista era mandato ai segretari e da questi alla Centrale. Che il 28 agosto aveva avuto in consegna a Milano da uno sconosciuto la borsa con i documenti, che partito alle ore 6 per Venezia ricevette in detta città la corrispondenza da un altro sconosciuto, che ripartito con la borsa per Bologna incontro' alla stazione un altro sconosciuto al quale consegno' delle let-

1399

tere. Che partito quindi da Bologna alle ore 18,40 giunse a Pisa verso la mezza notte ed alla detta stazione si effettuo' lo scambio delle borse con l'altro corriere.

Quanto alle 30.000 lire dichiaro' che questa somma si trovava nella borsa che doveva essere consegnata all'indivuiduo di Milano. L'altro corriere arrestato a Pisa fu pure accompagnato alla questura di Bologna dove ha dichiarato di chiamarsi Stefanini Giacomo. Anch'egli era in possesso del libretto di abbonamento ferroviario con radiazione Roma-Pisa-Firenze-Rimini-Ancona-Napoli. Da alcune carte da visita trovategli indosso si rilevava che egli aveva assunto il nome di Zannini Claudio, rappresentante di commercio di Milano. Egli dichiaro' che da circa 4 mesi si trovava al servizio della Società Editrice Unità Milano e che era la prima volta che portava quella borsa con documenti per incarico ricevuto da uno sconosciuto.

Lo Stefanini per l'avvenuto arresto non aveva fatto in tempo a risalire sul treno per Pisa-Roma ed aveva lasciato sul detto treno un'altra borsa che fu sequestrata alla stazione ferroviaria di Roma.

Questa borsa conteneva poca corrispondenza con la data 28 agosto proveniente da Firenze e cio' fece ritenere che lo Stefanini al momento dell'arresto provenisse da Firenze col treno in arrivo alle 23,23 per ripartire alla volta di Roma col treno delle 0,10.

I documenti contenuti nella borsa sequestrata al Gidoni ed allo Stefanini sono elencati negli indici degli atti processuali che vanno da foglio 50 a foglio 77 del vol. I.

La corrispondenza sequestrata nella borsa del Gidoni è elencata all'indice n. 1 f. 50 a 65. Da essa si rileva che partiva dalla Centrale comunista con sede presumibilmente a Roma e che era destinata ai segretari interregionali comunisti della zona assegnata al corriere Gidoni e cioè ai segretari di Torino, Milano, Bologna e Venezia.

Tale corrispondenza doveva essere consegnata in un primo tempo al segretario di Milano il quale aveva l'incarico di smistarla e provvedere poi al recapito dei singoli Segretariati a mezzo dello stesso Gidoni, il quale a sua volta ritirava la corrispondenza dai segretari suddetti per consegnarla all'altro corriere di Roma in località prestabilita.

La corrispondenza sequestrata al Gidoni reca indicazioni convenzionali ed indirizzi di persone nominate con pseudonimi e dalle indagini fatte dalla P. S. sono stati identificati i seguenti indirizzi: Rosolino Ferragni, Terracini Umberto indicato collo pseudonimo « Nunzio », Salvadori, Bibolotti, indicato collo pseudonimo « Bibo », Tordolo Orsello, Scali, Capurro, Gramsci, Alfani, Ravera, indicata collo pseudonimo « Silvia ». Fra i documenti sequestrati nella borsa di Gidoni sono degni di rilievo quelli indicati all'indice ai numeri 9, 11, 13, 20, dell'indice n. 1.

Il n. 9 a f. 55 del vol. I. riguarda lettera proveniente dall'estero, dalla quale risulta la costituzione di un Comitato internazionale con sede a Vienna per la lotta contro il fascismo.

Il n. 11, che è a f. 57 del vol. I. riguarda la propaganda disfattista nell'esercito fatta a mezzo del giornalino *La Caserma*

1400

e bozze di articoli antimilitaristi cosi' intitolati: « La prossima guerra », « Il sermone del colonnello », « I soldati ed il fronte unico », « Le vittime della pace », « Lettere di soldati ».

Nella borsa contenente le sovrascritte bozze dirette allo pseudonimo Rota si è trovato un biglietto indirizzato « Caro Zamboni », firmato con lo pseudonimo Moroni della Centrale comunista col quale si prega lo Zamboni d'inviare alla Sezione Agit-Prop una copia del libro « *Europa ed America* » nonchè altro esemplare dello stesso libro allo pseudonimo Micheli della Centrale comunista.

Si è trovata inoltre una lettera firmata Sereno (altro pseudonimo della Centrale) diretta alla Società Editrice Unità Milano con la quale si informa che sono stati inviati ai Comitati di agitazione e propaganda i cataloghi generali della «Libreria».

Il n. 13 che è a f. 58 del vol. I. contiene una lettera firmata Micheli con la quale si comunicano dati e fotografie di due giovani operai che avrebbero dovuto far parte della Delegazione operaia italiana in Russia

Detti giovani furono identificati per Scali e Capurro. Lo Scali a sua volta fece il nome di Fabbrucci di Livorno come colui che propose di recarsi in Russia.

Il n. 20 che è a f. 60 del vol. I. riguarda una lettera diretta al giornale *Unità* nella quale si attacca violentemente il regime per il disagio morale ed economico in cui si trova l'Italia sotto il Governo nazionale.

Dall'esame di altri documenti sequestrati al corriere. Stefanini sono stati identificati quali mittenti o destinatari oltre gli accennati Bibolotti e Salvadori anche Riboldi e Buffoni. Fra i detti documenti sono degni di rilievo il n. 2 dell'indice n. 2 (f. 67 vol. 1.) da dove si rileva che il segretario interregionale comunista di Venezia restituisce alla Centrale comunista una lettera informativa sui 27 individui di Bolzano processati per complotto irredentista in cui è detto che per quanto riguarda i sussidi che propongono i comunisti di Merano per i fatti di Bolzano detto segretario dovrà ancora assumere informazioni per poi riferire l'esito.

Questa lettera informativa è firmata « Linda » ed è importante perchè da essa si rileva come i comunisti si interessino anche delle famiglie di persone arrestate per complotti irredentisti organizzati in Alto Adige.

Il n. 12 dell'indice n. 2 (foglio 72 vol. I.) contiene il conto del giornale *Delo* che si pubblicava a Trieste in lingua slava ed è accompagnata da una lettera con la quale si chiedono d'urgenza L. 4000 alla Centrale perchè altrimenti il giornale non potrà più uscire.

Dal n. 14 dell'indice 2 (f. 73 vol. I.) si rileva che l'on. Riboldi è stato mandato a Bari e tale indicazione è contenuta in una busta indirizzata al Comitato Centrale del Soccorso Rosso che è un organismo collegato con l'Ufficio giuridico del Partito comunista e che è in relazione con i sussidi proposti a favore delle famiglie delle persone arrestate a Bolzano. Dalla lettera indicata al n. 16 dell'indice 2 risulta che l'Ufficio giuridico del

1501

Partito comunista dà assicurazioni al Comitato Centrale del Soccorso vittime di aver spedito un buon acconto a Bolzano.

Dalla stessa lettera si rileva che l'on. Buffoni appartiene anch'esso all'Ufficio giuridico del Partito comunista italiano. Dalla lettera indicata al n. 18 dell'indice n. 2 (f. 74. vol. I.) intestata « Libreria » ed indirizzata al Comitato direttivo del Partito comunista a firma Zamboni si rileva che lo Zamboni è l'incaricato della Libreria alle dipendenze della Società Editrice Unità Milano.

Dall'indice n. 3 a f. 79 del vol. I. si rilevano i documenti rinvenuti sulla persona del corriere Gidoni tra i quali è un libretto notes in cui sono annotate le spese.

Successivamente nel corso dell'istruttoria vennero denunciati come facenti parte della detta organizzazione comunista anche i seguenti individui: Scoccimarro, arrestato a Milano il 5 novembre 1926; Flecchia, arrestato a Milano il 5 novembre 1926; Borin di Venezia, denunciato il 3 gennaio 1927; Tettamanti esponente del Soccorso Vittime di Milano, denunciato il 20 febbraio 1927. Venivano inoltre denunciati nella stessa data 20 febbraio 1927 tutti i componenti del Comitato Direttivo del Partito comunista e cioè: oltre il Terracini, il Gramsci, la Ravera e lo Scoccimarro, anche l'ex deputato Grieco, Ravazzoli Ettore, Togliatti, Azzario, l'ex deputato Maffi, l'ex deputato Gnudi, Roveda, nonchè i componenti il Comitato sindacale nazionale comunista di cui oltre il Terracini ed il Borin, anche Marchioro Bendini e Carretto.

Seguivano inoltre le denuncie a carico di Michelotti soldato, Ferrari, Molinelli, Ionna, Pusterla, Nicola, Ravazzoli Paolo.

La questura di Bologna denunciò inoltre i seguenti individui: Tordolo, Marchioro, Fabbri Alberto, Montagnana Mario, Papi Fernando, Falcipieri Gaetano, Tosin Bernardo, Petronio Bartolo, Tettamenti Francesco, Negli Ilio, Fiorenzo Bernardini, Lisa Athos, Gasperini Leopoldo, Dozza Giuseppe, Mincuzzi Michele, Oberti Antonio, Schiavoni Giuseppe, Brustolon Arturo e si procederà a loro carico insieme al processo contro il Gidoni.

Ma gli atti che si riferiscono a costoro furono stralciati e raccolti in un processo a parte con ordinanza del giudice istruttore di Milano in data 31 ottobre 1927 nella considerazione che i predetti imputati non avevano nel Partito comunista funzioni direttive centrali e compiti nazionali ma soltanto incarichi circoscritti a limitate zone di territorio.

E pertanto di costoro non è il caso di occuparsi in questo procedimento. come non è il caso di occuparsi in questo procedimento degli imputati; Molinelli, Grieco, Salvadori, Carretto, perchè gli stessi fatti sono stati giudicati da questo Tribunale Speciale e condannati e pertanto sussiste per essi la cosa giudicata.

Non è neppure il caso di occuparsi in questo procedimento dell'imputato Ionna perchè a suo carico pendono a questo Tribunale tre procedimenti uno contro Penazzato, Ionna ed altri, distinto col n. 433 reg. gen.; un altrocontro Bosi, Ionna ed altri, distinto col n. 116 reg. gen.; un terzo contro Ionna ed altri,

1402

distinto col n. 704 reg. gen. e percio' è necessario stralciare da questo processo gli atti che lo riguardano.

I documenti sequestrati ai due corrieri Gidoni e Stefanini dànno la prova di esistenza di una vasta organizzazione del Partito comunista che esplica la sua multiforme attività attraverso un complesso congegno di organi collegati in stretta gerarchia e subordinati ed insieme convergenti al raggiungimento di comuni finalità politiche contrarie alla sicurezza dello Stato.

Tutto cio' è stato confermato durante l'istruttoria anche dai rapporti delle varie questure del regno da cui si rileva che Partito comunista italiano è una Sezione dell'Internazionale comunista di Mosca. Esso ha come finalità ultima la instaurazione del Governo degli operai e dei contadini, a cui vuole pervenire con la insurrezione armata contro i poteri dello Stato per mutare violentemente la costituzione e la forma di Governo.

Per la attuazione di tale programma il Partito comunista si è costituito una organizzazione perfetta con ferrea disciplina e con la massima segretezza in modo da sfuggire al controllo delle autorità di pubblica sicurezza riuscendo anche a introdursi dappertutto per svolgere la sua attività, per conoscere i segreti politici e militari dello Stato e anche per prevenire i provvedimenti delle autorità contro il comunismo.

Degli organi dirigenti del Partito comunista

Il Partito comunista è diretto da due Comitati: il Comitato Centrale e il Comitato Direttivo, che una volta era detto Esecutivo. Il Comitato Centrale si compone da 12 a 15 membri in seno ai quali sono scelte 5 persone che costituiscono il Comtato Direttivo o Esecutivo. I nomi dei componenti i due Comitati sono tenuti segretissimi e non devono essere conosciuti dalla massa degli iscritti del Partito. Agivano sotto false generalità e firmavano le circolari e le lettere interessanti il Paritto co pseudonimi che spesso mutavano. Essendo il Partito comunista italiano una Sezione dell'Internazionale comunista di Mosca il Comitato Centrale si uniformava alle disposizioni che provenivano dalla detta Internazionale comunista altrimenti detta Comintern e a sua volta il Comitato Centrale impartiva gli ordini e le direttive alle organizzazioni dipendenti per le azioni da compiersi. Il Comitato Direttivo o Esecutivo presiedeva alla esecuzione fedele e sollecita delle direttive e degli ordini emanati dalla Centrale e vigilava e controllava la perfetta attuazione. Le sedi del Comitato Centrale e del Comitato Direttivo erano sconosciute e spesso cambiavano di località.

Componenti del Comitato Centrale erano nel 1926: Gramsci, Grieco, Terracini, Scoccimarro, Ravera, Ravazzoli Paolo, Togliatti, Gnudi, Roveda, Germanetto, Azzario, Maffi, Molinelli.

Il Comitato Direttivo o Esecutivo era composto da Azzario, Germanetto, Maffi, Gnudi e Roveda (vol. II., f. 50; vol. 47, f. 72; vol. 48, f. 182).

Alla esecuzione degli ordini della Centrale nelle diverse regioni erano preposti i segretari interregionali nel numero di 8: il primo a Torino, distinto col numero uno, con giurisdizione

1403

sul Piemonte e sulla Liguria; il secondo a Milano, distinto col numero due e con giurisdizione sulla Lombardia; il terzo a Bologna distinto col numero due *bis*, con giurisdizione sull'Emilia, Romagna, Pesaro, Ancona; il quarto a Venezia distinto col numero tre con giurisdizione sulle provincie venete; il quinto a Firenze distinto col numero cinque, con giurisdizione sul Lazio, Sardegna, Umbria, Abbruzzi, provincie di Macerata e di Ascoli Piceno; il settimo a Napoli o a Bari, distinto col numero sei, con giurisdizione nelle Puglie, Basilicata, Calabria e Campania; l'ottavo a Catania, distinto col numero sette con giurisdizione sulla Sicilia.

Anche i segretari interregionali agivano sotto falso nome e firmavano con pseudonimi le lettere e le circolari dirette alle organizzazioni dirigenti del Partito e alle organizzazioni da loro dipendenti.

Questi segretari di solito erano sconosciuti ai membri del Partito; essi erano forniti di abbonamento ferroviario per girare nei loro Segretariati e cercavano di munirsi di rappresentanze commerciali per sfuggire ai controlli della P. S.

I segretari interregionali svolgevano la loro attività nella propria giurisdizione con le più ampie facoltà e con i più ampi poteri ed assumevano ogni responsabilità verso il Comitato Centrale e verso il Comitato Direttivo circa l'opera che svolgevano gli aderenti al Partito.

I membri del Comitato Centrale e del Comitato Direttivo e gli otto segretari interregionali, costituivano gli organi dirigenti del Partito ed assumevano tutta la responsabilità delle azioni compiute dagli iscritti del Partito stesso.

Intorno all'organizzazione del Partito

Il Partito comunista italiano ha una duplice organizzazione: una territoriale e l'altra politica.

Nella organizzazione territoriale si trova la Cellula, il Gruppo, il Settore o la Zona. La Cellula è la base della organizzazione e si compone da tre a cinque individui e ad essa è preposto un capo Cellula. La Cellula, secondo i luoghi dove risiede, assume nomi diversi e cioè: Cellula di officina, Cellula di abitazione, Cellula di strada e Cellula militare.

Le Cellule di officina lavorano nelle officine e sono incaricate di promuovere la costituzione dei Comitati di fabbrica per indurre gli operai a subire le loro direttive.

Le Cellule di abitazione sono costituite nelle case dove abitano gli operai e i contadini.

Le Cellule di strada sono composte di elementi che non hanno fissa dimora, e che hanno il compito di sorvegliare il movimento delle forze armate dello Stato.

Le Cellule militari sono costituite in seno alle forze armate dello Stato, ed hanno il compito di riferire al Partito notizie inerenti alla difesa dello Stato e di disgregare i corpi. Il Gruppo è composto di più Cellule ed è sottoposto al comando di un capo-gruppo.

1404

Il Settore è composto di più Gruppi ed è sottoposto al comando di un capo-settore.

Di solito il Settore corrisponde ad una grande città.

La Zona è composta di più Settori ed è sottoposta al comando di un capo-zona.

Nella organizzazione politica si trovano le Sezioni, le Federazioni provinciali, le Federazioni regionali ed il Congresso. Questo si riunisce ogni anno per fissare le direttive da seguire e le azioni da svolgere durante l'anno successivo e nominare il Comitato Centrale.

Il Partito comunista per il raggiungimento delle sue finalità ha diviso il lavoro da compiere in diverse branche, creando varie organizzazioni e cioè: il Comitato agitazione e propaganda detto « Agitprop »; il Comitato stampa; la Società Editrice Unità Milano (S.E.U.M.); il Comitato sindacale nazionale comunista; il Soccorso Vittime; l'Ufficio giuridico; l'Associazione di difesa dei contadini; la Federazione giovanile comunista; l'organizzazione femminile comunista; l'organizzazione dei corrieri detta « Udi »; l'organizzazione per la propaganda antimilitarista detta « Laprem »; l'Ufficio primo o politico.

Il Comitato d'agitazione e propaganda (Agitprop) aveva funzioni precise che sono specificate nella circolare del 14 dicembre 1925, e si riassumevano nelle seguenti: cercare di fare proseliti, e di asservire i lavoratori al Partito comunista; svolgere la propria attività per la formazione dello spirito combattivo delle masse.

In ordine della prima funzione l'organizzazione svolgeva opera di proselitismo a favore dell'idea comunista:

1) con la diffusione clandestina di giornali, di manifestini e proclami stampati alla macchia allo scopo di attirare i lavoratori alle idee comuniste;

2) con la scuola di Partito che pubblicava dispense ed opuscoli in cui si trattava della organizzazione del Partito e si davano consigli circa il modo di agire del comunismo e le finalità propagandistiche del Partito.

Rispetto alla seconda funzione l'Agitprop lavorava internamente fra le masse per acuire gli eventuali disagi economici, per inasprire i conflitti che potessero sorgere fra capitale e lavoro, per determinare sentimenti di odio e di disprezzo contro le classi borghesi e contro il partito nazionale fascista ed infine rendere invisa ed esautorare l'attuale forma di Governo.

La stampa illegale

L'attività si concretava nella propagazione di notizie false e tendenziose, nella critica feroce ed ingiusta contro i provvedimenti del Governo, nell'offendere ed ingiuriare il capo del Governo, nel rappresentare le classi borghesi ed il partito nazionale fascista come sfruttatori e nemici del proletariato. Come mezzi idonei per la propaganda venivano usati giornali, manifesti e proclami, stampati alla macchia e compilati dall'Agitprop, come i giornali *La Verità*, *Non Mollare*, ed i manifesti dal tito-

1405

lo « Il Podestà », « La legge sugli alloggi », « La legge sulle nove ore di lavoro », ecc. ecc.

In tal modo il Partito comunista a mezzo dell'Agitprop creava una atmosfera di esasperazione e di odi necessari a determinare le masse ad aiutare il Partito nella lotta armata.

La terza funzione era affidata all'Agitprop, e cioè la compilazione di giornali antimilitaristi con il precipuo scopo di indurre le forze armate ad appoggiare il Partito nel momento della lotta armata contro lo Stato. Percio' la propaganda era diretta ad indurre i militari a rivoltarsi contro i superiori e contemporaneamente a preparare i nuovi elementi che dovrebbero inquadrare i soldati ribelli (Cellule militari) per averli schierati in suo favore nel momento della lotta decisiva.

Infine nei giornali compilati dall'Agitprop *La Caserma, La Recluta* si leggono espressioni di disprezzo e di dileggio verso gli ufficiali e di incitamento ai soldati di stare uniti per combattere insieme al Partito comunista contro le classi borghesi e l'attuale forma di Governo.

Inoltre larga è la diffusione clandestina fatta di giornali e di manifestini stampati alla macchia contenenti incitamenti al l'odio fra le varie classi sociali alla disobbedienza delle leggi ed alla guerra civile, come ad esempio:

Nel giornale *La Verità* pubblicato il 1. gennaio 1926; il 1. marzo 1926; il 1. maggio 1926; il 20 novembre 1926. Nel giornale *La Scintilla* pubblicato il 1. maggio 1926;nel giornale *Il Fronte Unico* pubblicato il 1. luglio 1926; nel giornale *Il Comunista* dedicato alla cosidetta « Settimana di Lenin » e anche nei manifestini intitolati « per la Comune di Parigi, 18 marzo 1871 »; « Contro lo sfruttamento sugli alloggi », diffuso nel maggio 1926; « Agli operai e contadini e lavoratori di tutte le categorie »; il 1. maggio; « Contro le nove ore di lavoro e le leggi sindacali fasciste »; « per lo sciopero dei minatori inglesi », diffusi nel luglio 1926, ed altri ancora.

Organismi sussidiari ed integratori dell'Agitprop nel campo della propaganda a mezzo della stampa sono: il Comitato stampa; la Società Editrice Unità Milano; la Laprem, termine convenzionale col quale si designa la propaganda antimilitarista; la Udi, altro termine convenzionale delle cui funzioni si tratterà in seguito.

Dal materiale e documenti sequestrati ai due corrieri appare che nel 1926 esponente massimo dell'Agitprop era tal « Sereno » non potuto identificare. Altri esponenti sono pure indicati nei documenti con i pseudonimi Moroni, Micheli, Blasco, ma nessuno di costoro si è potuto identificare.

Fu invece identificato Ercoli firmatario di alcune circolari dell'Agitprop nella persona di Togliatti il quale oltre che membro del Comitato Direttivo, era uno degli esponenti dell'Agitprop (vol. 88 f. 1.).

Svolsero anche la loro attività nell'Agitprop funzionando da propagandisti del Partito comunista gli imputati Ferrari, Alfani, Grieco, Molinelli, Fabbrucci, Flecchia, Michelotti e Riboldi.

Va infine rilevata l'azione che l'Agitprop spiegava nelle pro-

1406

vincie annesse (Venezia Giulia e Tridentino) in attuazione del programma del Partito che tendeva ad assecondare in dette provincie il movimento separatista degli allogeni aspiranti a sottrarsi alla sovranità dello Stato.

E infatti il Partito, nel 1926, non solo sovvenzionava gli irredentisti di Bolzano imputati di complotto contro lo Stato italiano (vol. 1. f. 77) ma sovvenzionava anche il giornale di Trieste *Delo* organo comunista degli slavi dell'Istria.

Il Comitato sindacale nazionale comunista

Il Comitato sindacale nazionale comunista aveva il compito dello studio inerente al lavoro e alla organizzazione sindacale, ma in effetti aveva scopi ben diversi. Infatti, in primo luogo aveva l'incarico di indurre il maggior numero di impiegati e di operai ad aderire all'idea comunista ed ai suoi metodi di azione, e a convincerli ad iscriversi alla Confederazione generale del lavoro. In tal modo il Partito comunista sperava di impadronirsi della detta Confederazione e farne un ente ai suoi ordini ponendo alla sua direzione elementi fidati iscritti al Partito.

Ma un altro compito più importante aveva il detto Comitato sindacale ed era quello di menomare la potenzialità costruttiva delle fabbriche al fine di diminuire la resistenza economica della nazione per i momenti in cui il Partito comunista avesse iniziato la guerra civile.

Infatti col diminuire la potenzialità costruttiva si veniva a costringere l'industria a licenziare operai e cosi' si faceva diffondere il malessere economico, elemento necessario per la riuscita di ogni moto rivoluzionario. In complesso il Comitato sindacale comunista svolgeva attiva opera per determinare l'urto armato fra le classi proletarie da una parte e le classi borghesi ed il partito fascista dall'altra, suscitando cosi' la guerra civile.

Il Comitato sindacale nazionale comunista nel 1926 aveva sede a Milano ed era composto dagli imputati Bendini, Germanetto, Carretto, Marchioro Domenico e Borin e Terracini (f. 50 vol. 3. e f. 39 vol. 4.).

Dagli atti emerge la parte prevalente che nel movimento sindacale aveva il Terracini sotto lo pseudonimo di « Nunzio ». Anche gli altri membri del Comitato esplicarono attività notevole; cosi' il Marchioro era uno dei dirigenti della Federazione dei tessili; Borin della Federazione portuari detta « Fopi » (1); Germanetto segretario federale dei metallurgici di Torino. Oltre costoro Roveda era il segretario nazionale della Federazione impiegati di Torino e della Federazione lavoranti in legno detta F.I.L.I.L. con sede a Torino e poi a Milano; l'Azzario con lo pseudonimo « Anselmi » era redattore del *Sindacato Rosso* organo dei Sindacati comunisti; Ravazzoli Paolo era organizzatore dei chimici, Tettamanti era segretario della Federazione dei tessili

---

(1) E' noto a tutti i lavoratori italiani che la « Fopi » è la organizzazione confederale dei poligrafici, organizzazione che fu costituita nel 1925 quando Bruno, Alberti e C. con il loro passaggio al fascismo portarono la Federazione italiana lavoratori del libro nelle Corporazioni.

1407

di Milano, Scoccimarro e Ferrari svolgevano la attività nella organizzazione sindacale; Nicola Giovanni era segretario della Federazione lavoranti alberghi e mensa detta F.I.L.A.M.

Tutti costoro cumulavano con l'attività sindacale anche l'altra politica nel Partito, la quale cosa conferma che l'organizzazione sindacale aveva carattere politico tanto vero che fu necessario sciogliere con decreto prefettizio in data 9 novembre 1926 il Comitato sindacale di Milano perchè svolgeva pericolosa propaganda sovversiva. (Rapporto questura di Milano 15 aprile 1927 vol. 8.).

Il « Soccorso Vittime »

Il Soccorso Vittime era una organizzazione prettamente comunista che esplicava la sua attività parallelamente a quella del Partito. Esso si appalesava un efficace mezzo di propaganda in quanto col sovvenzionare i detenuti politici e le loro famiglie si presentava sotto un aspetto simpatico.

Ma l'attività del Soccorso Vittime oltre che nella propaganda si risolveva in una istigazione ai delitti politici in quanto che con la promessa di aiuti materiali e morali da darsi dopo consumato il delitto, il Soccorso Vittime rafforzava la determinazione tanto negli individui che nelle collettività di commettere delitti.

Inoltre il Soccorso Vittime esplicava un'altra azione e cioè quella di sovvenire con i propri fondi il Partito comunista versando forti somme per le spese della Centrale e per paghe degli organismi e dei funzionari del Partito stesso.

Questo denaro proveniva daHa Internazionale comunista di Mosca. Onde ben puo' ritenersi che il Soccorso Vittime concorresse direttamente alla azione che svolgeva il Partito comunista.

Dagli atti del processo a carico di Terracini e di altri risulta che il Soccorso Vittime aveva dato oltre 100.000 lire all'Esecutivo del Partito per il mese di luglio 1925 per pagare le spese del giornale *Unità*, le spese dell'Esecutivo stesso; dei segretari interregionali, del Comitato sindacale e di altre organizzazioni.

Quali fossero la fisonomia e gli scopi politici del Soccorso Vittime si desume dagli stessi documenti del Partito comunista. Infatti nel bollettino della Sezione italiana del Soccorso Rosso italiano (vol. 7 f. 8.) il Soccorso Rosso è definito la retroguardia dell'esercito proletario per la lotta di classe, la croce rossa degli operai e contadini combattenti per la loro liberazione, l'istituto indispensabile per la lotta di classe.

Nella circolare riservata « Soccorso Vittime » diretta a tutti i Comitati provinciali si leggono le seguenti espressioni: « L'obbiettivo politico del Soccorso Vittime è quello di mostrare alle masse e soprattutto alle masse operaie e contadine più arretrate servendosi di fatti quotidiani del terrore bianco il senso e la portata della lotta di classe che si svolge nel mondo intero ».

Ed ancora:

1408

« Come organizzazione di difesa delle classi operaie e come organizzazione di massa il Soccorso Vittime è uno strumento dei più importanti del fronte unico perchè esso organizza i lavoratori senza partito attorno alla parola d'ordine della solidarietà proletaria internazionale, li mantiene su una posizione di retroguardia della rivoluzione ».

Il Soccorso Vittime funziona per mezzo del Comitato Centrale, dei Comitati provinciali, delle colonie marine, dei Patronati per i detenuti e dell'Ufficio giuridico, per scendere sino alle Cellule stesse che lavorano direttamente alla base per mezzo di appositi funzionari.

Nel documento a vol. 1. f. 68 n. 2 in cui si parla del complotto irredentista di Bolzano, si fa proposta di sussidiare alcune famiglie degli arrestati il che dimostra, come si è già detto, che fra le finalità del Partito comunista vi entrava anche quella di far sorgere in armi gli allogeni contro lo Stato italiano per disgregarne l'unità.

Dagli atti risulta che esplicarono la loro attività nel Soccorso Vittime nel 1926 oltre lo Ionna, il Grieco ed il Molinelli, dei quali non è il caso di occuparsi nell'attuale procedimento per le ragioni dette avanti, anche Terracini, Ferragni, Riboldi, Buffoni, Alfani, Bendini, Marchioro, Anita Pusterla, nota sotto lo pseudonimo « Dina » e Nicola Giovanni noto sotto lo pseudonimo « Battista ».

La circolare « Soccorso Vittime » avanti accennata tratta anche della costituzione e funzionamento dell'Ufficio giuridico e dice che con la costituzione di esso l'assistenza legale alle vittime politiche è stata assicurata.

L'Ufficio giuridico

L'Ufficio giuridico era quindi una diretta emanazione del Soccorso Vittime.

Esso era composto di una Centrale nominata dal Comitato Direttivo del Soccorso Vittime e da tanti fiduciari per quanti sono i tribunali d'Italia.

Il Soccorso Vittime si riservava il compito di dare l'indirizzo politico a tutti i processi affidati alla sua organizzazione, disporre tempestivamente l'assistenza legale, pubblicare un bollettino con le sentenze più importanti e con il loro commento, saldava le parcelle che i fiduciari di tribunale presentavano a causa espletata.

I compagni e i Comitati ogni qual volta avevano bisogno dell'opera dell'Ufficio giuridico non potevano rivolgersi alla Centrale di detto Ufficio, ma dovevano informare la Centrale Soccorso Vittime la quale attraverso l'Ufficio giuridico dava istruzioni dirette al fiduciario del tribunale.

Tutto cio' si rileva, oltre che dalla circolare suddetta, anche dal rapporto della direzione generale della pubblica sicurezza e dal rapporto della questura e dei reali carabinieri di Milano.

1409

L'Ufficio giuridico era composto dall'ex deputato Riboldi Ezio e dagli avv. Ferragni e Buffoni.

Dai documenti sequestrati al Gidoni ed allo Stefanini si rileva che all'Ufficio giuridico, e per esso all'avv. Ferragni, veniva dalla Centrale richiesta la redazione dell'opuscolo « Diario della reazione » e dell'opuscolo « Quattro anni di dominazione fascista ». Cio' dimostra chel'attività di costoro non era solamente giuridica ma anche, e in modo prevalente, politica.

Difatti il diario sulla reazione dà un'idea dell'acrimonia con cui veniva condotta la lotta contro il Governo e contro il partito fascista.

Altra circostanza che dimostra come l'Ufficio giuridico si interessasse di politica attiva è che i fondi pro minatori inglesi e pro lavoratori di Molinella venivano versati all'Ufficio giuridico che li versava al Soccorso Vittime.

Il Comitato stampa

Il Comitato stampa si interessava dell'incremento della stampa e diffusione di tutte le pubblicazioni del Partito (giornali, manifestini, opuscoli) mezzi tutti efficacissimi di propaganda e di preparazione della rivoluzione. Detto Comitato risiedeva a Milano ed organizzava i Comitati provinciali dei quali doveva far parte anche il segretario provinciale dell'Agitprop.

Da una circolare (vol. 1. f. 71) emerge che questo Comitato aveva tra gli altri compiti anche quello di raccogliere contributi per *l'Unità*, anzi detta circolare dice: « Bisogna allargare la sottoscrizione in modo da farle assumere il carattere di manifestazione di massa. La sottoscrizione all'*Unità* non è una questua, è una manifestazione di volontà e di fede rivoluzionaria ».

Il Comitato Stampa stabiliva d'accordo con l'Agitprop il modo di svolgere a mezzo della stampa le varie campagne di agitazione e di propaganda; organizzava pure le cosiddette « Settimane pro stampa »; e Milano e Roma erano i centri principali da cui emanava l'attività di stampa del Partito comunista poichè tutti gli stampati (giornali, manifesti, proclami, opuscoli) che venivano diffusi clandestinamente provenivano appunto da Milano e da Roma.

La Società Editrice Unità Milano (S.E.U.M.) era diretta emanazione dell'Agitprop la quale provvedeva a dirigere tutto il lavoro della stampa e della propaganda.

La detta Società Editrice Unità Milano comprendeva due gestioni: quella dell'*Unità* e quella della Libreria.

Il giornale era amministrato da Bibolotti e diretto di nome da Leonetti, ma di fatto da Terracini; questi ed il Germanetto erano i redattori.

La Libreria provvedeva alla stampa, vendita e diffusione di opere politiche prevalentemente sovversive; ad essa era preposto lo Zamboni Orfeo.

La Società Editrice Unità Milano era amministrata da un Consiglio di amministrazione composto da Germanetto, Buffo-

ni, Zamboni, Leonetti ed Amoretti, ma di questi due ultimi non è il caso di occuparsi in questo processo.

Essa sotto le apparenze di ente editoriale e commerciale faceva invece parte dell'ingranaggio dell'attività comunista del Partito ed in massima era destinato alla propaganda dell'idea comunista mediante la vendita a prezzo basso di libri ed opuscoli comunisti.

La Sezione agraria

La Sezione agraria si interessava dell'organizzazione dei contadini comunisti. Essa svolgeva attiva opera per indurre i contadini ad obbedire alle teorie comuniste in omaggio al principio di Lenin che « perchè la rivoluzione riesca e si consolidi occorre l'accordo fra gli operai e i contadini ».

Il programma agrario era pertanto un programma assolutamente politico. Cio' emerge dall'opuscolo « Tesi agrarie per il III Congresso » in cui è detto: « Il proletariato industriale d'Italia, diretto dal Partito comunista, puo' liberare le nostre classi contadine dalla oppressione capitalistica, dalle pressioni fiscali, dal pericolo della guerra con la rivoluzione é senza l'appoggio delle masse contadine non puo' vincere la borghesia ». (vol. 51, f. 12).

Anche la relazione della Centrale al III Congresso (vol. 5, f. 5) contiene una lunga esposizione della questione agraria dove è detto: « Il Partito ha cercato, per cio' che riguarda la sua azione per i contadini, di uscire dalla semplice propaganda ideologica, per entrare nel terreno pratico dell'organizzazione e dell'azione politica reale ».

E più oltre: « Per raccogliere e dirigere le masse contadine il Partito comunista si servirà soprattutto della lotta contro il regime fiscale, contro la guerra e contro il Podestà ».

E relativamente al lavoro da svolgere tra le minoranze tedesche e croate dell'Alto Adige e della Venezia Giulia aggiunge: « Una speciale attività deve essere svolta in seno ai partiti nazionalisti (clericale, liberale) esponenti del movimento nazionalista croato-sloveno, per portarli sul terreno della lotta rivoluzionaria nell'orbita di azione dell'Associazione di difesa dei contadini ».

La circolare 360 dell'Agitprop 19 dicembre 1925 relativa all'organizzazione della campagna di Lenin dice:

« L'alleanza tra gli operai e i contadini è uno dei capisaldi del leninismo. Lenin ci ha insegnato che senza l'appoggio diretto e fattivo delle masse dei contadini il proletariato non puo' riportare la vittoria sulla borghesia ed instaurare la dittatura Spetta al Partito comunista il compito di organizzare le masse contadine per la difesa dei propri interessi, di sottrarle alla influenza dei partiti e delle organizzazioni legate per via indiretta al capitalismo, e di aprire ad esse, col proletariato rivoluzionario e l'instaurazione di un Governo di operai e di contadini, la via della liberazione dalla oppressione e dalla spoliazione capitalista ». (vol. 50, f. 10).

La Federazione giovanile comunista

La Federazione giovanile comunista era un'altra organizzazione del Partito comunista considerata come l'avanguardia della rivoluzione. Essa era foggiata su quella degli adulti per quanto riguarda gli organi basilari (Cellule, Gruppi, ecc.). Le Sezioni facevano capo alla Federazione giovanile comunista che nelle direttive politiche dipendeva direttamente dall'Esecutivo del Partito.

Le tesi del III Congresso affermano la importanza del lavoro tra la gioventù come mezzo di penetrazione comunista tra le masse rurali. Ai giovani comunisti era affidato il compito di trascinare i giovani contadini bianchi, repubblicani, ex combattenti, che volevano combattere il fascismo.

I caratteri e gli scopi di tale organismo si possono in modo speciale desumere dall'opuscolo « Federazione giovanile comunista d'Italia » - Materiale di discussione e tesi per il Congresso (vol. 50, f. 48).

Le tesi del Congresso non trascurano il lavoro tra le donne, operaie e contadine, la partecipazione delle quali al movimento proletario ed al lavoro rivoluzionario è una delle condizioni fondamentali per il successo della lotta rivoluzionaria. In conclusione l'organizzazione giovanile comunista doveva assolvere un duplice compito: sindacale e politico.

Nella esplicazione dell'attività sindacale essa agiva d'intesa con le organizzazioni sindacali ed affiancava il lavoro contadino per la penetrazione fra le masse rurali; nella funzione di propaganda comunista politica ed antimilitarista faceva capo all'Agitprop parallelamente alla organizzazione degli adulti. Ed era a mezzo di giovani (Cellule giovanili) facili a tutti gli entusiasmi che veniva principalmente svolta la propaganda.

A loro era affidata la diffusione, distribuzione ed affissione clandestina dei manifestini e giornali stampati alla macchia, nelle strade, presso gli stabilimenti, presso le caserme, ecc.

L'organizzazione femminile

L'organizzazione femminile comunista era sul tipo di quella giovanile. Essa era maggiormente sviluppata nel Settentrione.

Il Partito comunista ha cercato di organizzare le donne per attirarle nell'ambito delle teorie leniniste, costituendo a questo scopo l'Associazione femminile comunista diretta da Camilla Ravera, nota con lo pseudonimo « Silvia ».

Del lavoro femminile comunista si occupavano le tesi del III Congresso specie nei riflessi della questione agraria delle contadine.

Questo lavoro doveva avere lo scopo di preparare ed agitare fra le masse rurali femminili oltre le rivendicazioni della classe contadina anche la emancipazione delle contadine dalla dipendenza economica, dalla schiavitù della casa, e dai pregiudizi sociali e religiosi, e l'intervento delle contadine nelle organizzazioni e nella lotta di classe e nella vita sociale e politica.

1612

Del medesimo argomento si occupa la relazione della Centrale al III Congresso (vol. 51, f. 5) ed il bollettino della Sezione italiana del Soccorso Rosso Internazionale (vol. 150, f. 29).

I « corrieri segreti »

Siccome il Partito comunista italiano agisce nel massimo segreto esso ha dovuto risolvere il problema dei rapporti fra la organizzazione centrale e quella periferica, e la soluzione fu trovata con la istituzione dei corrieri segreti, i quali in genere erano dei vecchi iscritti al Partito su cui si poteva fare affidamento.

Della organizzazione dei corrieri si occupa una sezione speciale che con termine convenzionale si chiama « Udi ».

I corrieri erano incaricati del trasporto dalla Centrale alle organizzazioni dipendenti, e viceversa, della corrispondenza, delle cicolari, dei manifestini, dei giornali e proclami stampati alla macchia per essere diffusi clandestinamente presso i singoli Segretariati interregionali.

Fra i documenti sequestrati al corriere Gidoni e allo Stefanini se ne è trovato uno nella busta numero undici in cui è detto che Rota deve prendere accordi con la Udi per la diffusione del giornalino *La Caserma* e per l'invio di copie di esso ai segretari interregionali.

Ai corrieri era affidato anche il trasporto di notevoli somme di denaro.

Sempre per il principio del segreto i corrieri non erano mai messi in contatto con i dirigenti. A loro il materiale da trasportare veniva consegnato da qualche compagno che si faceva conoscere o a mezzo di una parola d'ordine o con altri segni convenzionali.

La Udi si occupava anche della formazione di passaporti, eventualmente falsi, per inviare all'estero membri del Partito comunista o individui facenti parte dell'Alleanza operaia che doveva recarsi in Russia per conto del Partito comunista. Che cio' sia vero risulta dal fatto che quando il Governo dispose che le Delegazioni operaie non si recassero in Russia, il Partito comunista diede ordine al giornale *Unità* di non parlare più dell'invio di Delegazioni operaie in Russia. Cio' non pertanto diversi operai della Delegazione si recarono in Russia con passaporti falsi, la quale cosa fa ritenere che la Udi fosse incaricata della formazione dei passaporti falsi.

Il lavoro comunista nell'esercito

Per il lavoro comunista nelle file delle forze armate era stato istituito un apposito ufficio che con termine convenzionale era denominato « Laprem ».

Dalla deposizione del cav. Pastore a vol. 4 *bis* f. 59 risulta che la Laprem era l'organismo che esplicava la sua attività fra le file delle forze armate facendo opera di disgregazione e di spionaggio.

1413

Essa era incaricata della diffusione dei giornali antimilitaristi come *La Caserma, La Recluta* e la sua opera tendeva a due scopi: disgregare la compagine delle forze armate, e fare delle stesse forze armate un docile strumento del Partito comunista al momento della rivoluzione.

Il questore cav. De Cesare a vol. 45 *bis* f. 85 ha dichiarato che nel Partito comunista c'era una sezione che si occupava esclusivamente di cose militari e spionaggio con evidente riferimento allo scopo rivoluzionario perchè la conoscenza delle dislocazioni delle truppe, dei magazzini di armi e di munizioni, era utilissima nella eventualità della guerra civile.

Tale propaganda veniva svolta a mezzo di manifestini o a mezzo di individui che avvicinavano i militari durante la libera uscita; ha soggiunto il detto testimone che pure nell'esercito esistevano Cellule comuniste, le quali costituivano il centro di raccolta dei militari del reparto ed i quadri delle forze armate che potevano passare a disposizione del Partito.

Le Cellule comuniste compivano il loro servizio con zelo cercando di accattivarsi la simpatia e la fiducia dei superiori per riuscire ad ottenere qualche posto presso gli uffici onde compiere l'opera di spionaggio a loro affidata.

A conferma di cio' sta la circolare n. 2235 del Partito comunista in data 6 maggio 1925 con la quale venivano inviate a tutte le organizzazioni provinciali prospetti da riempire d'urgenza riguardanti le fabbriche d'armi, i depositi ferroviari, ecc., gli arsenali, e,cc. Vi è anche la circolare diretta a tutte le Federazioni provinciali giovanili con la quale si invitano le Federazioni ad organizzare riunioni di reclute iscritti o simpatizzanti allo scopo di fare propaganda contro il militarismo borghese.

In questa circolare sono esposte e regolate entrambe le forme di attività: propaganda diretta e spionaggio militare.

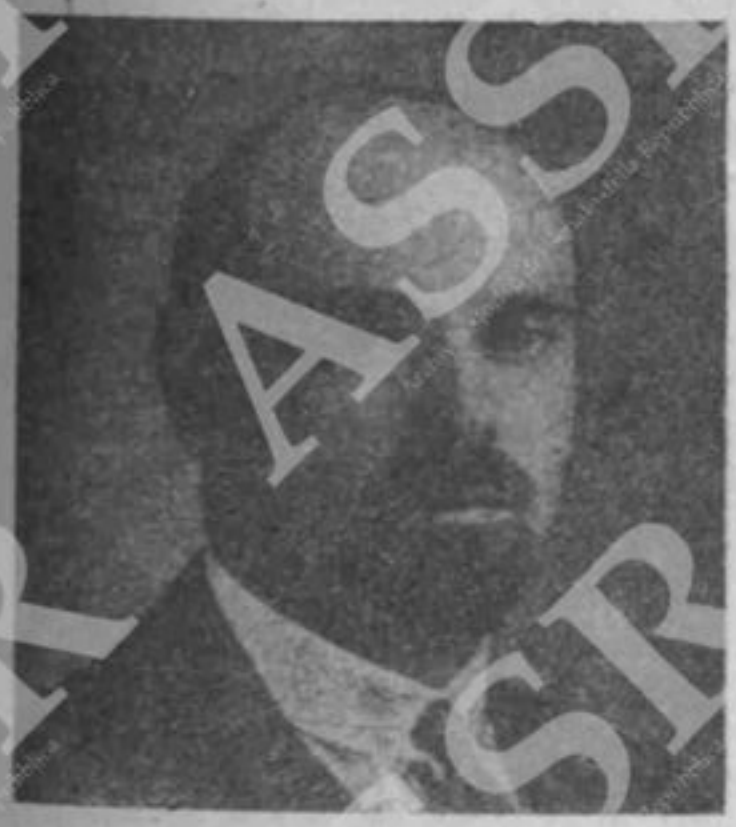
Oltre i compiti finora spiegati la Laprem aveva anche un terzo compito, e cioè la formazione dell'ufficio primo, o ufficio militare; il quale curava la formazione delle bande armate in ogni settore, inquadrandole con elementi che avevano fatto il servizio militare o che avevano ricoperto dei gradi nelle forze armate dello Stato, e costituiva depositi clandestini di armi e munizioni in tutto il territorio del regno.

Da un allegato al rapporto della questura di Firenze a vol. 50 f. 2 si desume che le attribuzioni dell'ufficio primo erano divise in tre rami: informazioni ed indagini riservate, d'indole politica; armi: istruzioni militari. Dal detto documento si desume altresi' che l'organizzazione militare comunista era divisa per provincie: alla organizzazione provinciale era preposto un capo il quale aveva il compito di distribuire le cariche e di fare quanto era indispensabile al funzionamento dell'organizzazione stessa.

A tale scopo, il suo ufficio militare riproduceva la distribuzione dei tre rami come l'ufficio primo ed egli comandava le squadre di azione nelle quali erano inquadrati militarmente i gregari; ciascuna squadra aveva un capo.



FABRIZIO MAFFI



ALADINO BIBOLOTTI



LUIGI ALFANI

1915

La zona o una città veniva divisa in Settori ed ogni Settore veniva assegnato a una squadra.

Le armi erano depositate presso il capo ufficio militare il quale le custodiva e ad ogni occasione necessaria le distribuiva ai gregari, e poi, finita la ragione dell'armamento doveva ritirarle e riprenderle in consegna nascondendole in luogo sicuro. In questa guisa l'organizzazione militare avrebbe dovuto presentarsi al momento opportunamente equipaggiata e pronta all'azione, sorretta da un grande spirito di combattività infuso e mantenuto alto nei gregari mercè l'efficacia della propaganda delle idee e teorie comuniste.

E che cio' fosse vero puo' desumersi da una serie di fatti e di episodi emergenti dagli atti processuali.

Nel 1926 nella provincia di Torino furono effettuati sequestri di armi; a Rivoli Torinese furono sorpresi 15 comunisti in Convegno clandestino e presso uno di essi furono trovate varie pistole e 54 detonatori per miccia.

Ancora a Torino si rinvengono continuamente armi e munizioni occultate dai comunisti al tempo dell'occupazione delle fabbriche; in provincia di Genova furono sequestrate rivoltelle con munizioni ed un fucile a taluni comunisti; ed a Genova stessa fu tenuto da comunisti un Convegno all'aperto il 12 agosto 1926 per la formazione di squadre d'azione; a Milano il 7 gennaio 1926 nella abitazione di un pericoloso comunista furono rinvenute rivoltelle, pugnali, bombe a mano, cartucce, ecc.

Nella provincia di Bologna nel 1926 in varie località furono operati sequestri di armi e la questura ha accennato alla scoperta di Imola di un deposito di armi ed alla esistenza di un altro deposito non ancora identificato.

A Firenze nel 1926 furono scoperte molte armi sotterrate in un magazzino appartenente al comunista Montelatici, molte altre armi ed esplosivi furono rinvenuti sulle sponde dell'Arno; ed un gran numero di cartucce furono trovate in casa di uno dei capi del Partito comunista locale, tale Masieri Serafino.

Altri sequestri di armi e munizioni si sono avuti nelle provincie di Belluno, Trento, Gorizia, Trieste, Livorno, Arezzo, Ancona, Pesaro, Ravenna, Perugia, Avellino, Terni Campobasso. Chieti, Bari, Foggia, Cagliari, e Sassari. Da questo complesso di dati e di fatti si desume l'importanza dei compiti affidati alla Laprem e da essa svolti secondo le direttive dell'Agitprop e della Centrale del Partito.

E ponendo in relazione i fatti più salienti dell'attività del Partito comunista in tutto il regno e le altre manifestazioni della propaganda sovversiva incitante all'odio di classe. alla guerra civile, alla disobbedienza delle leggi ed alla insurrezione con i fatti derivanti dalla specifica attività della Laprem, si deve concludere e ritenere che il Partito comunista e per esso i dirigenti, avevano tutto preparato per far sorgere in armi gli abitanti del regno contro i poteri dello Stato per il mutamento violento delle istituzioni e della forma di Governo.

1926

ANTONIO GRAMSCI

Passando all'esame delle responsabilità dei singoli imputati emerge prima la figura di Gramsci, quale appartenente al Comitato Centrale direttivo ed uno degli esponenti maggiori del Partito comunista.

Per quanto egli neghi tale appartenenza, pure cio' emerge dai rapporti della P.S. e dalle deposizioni dei testi cav. De Santis, cav. Pastore, comm. Bellone e comm. Luciani. Il Pastore afferma che Gramsci aveva funzioni direttive. Il comm. Bellone dice: « Gramsci puo' considerarsi come la mente direttiva o quanto meno uno degli elementi più fattivi del Partito comunista.

Infatti nel gennaio 1926 partecipo' al Congresso di Lione dove la sua tesi in contrasto con quella di Bordiga riporto' la vittoria assoluta concretandosi in una votazione quasi plebiscitaria a suo favore.

Da cio' consegue che il Gramsci avendo riportata la maggioranza rimase il vero capo del Partito sicchè su di lui ricade la massima responsabilità della attività svolta dal Partito comunista nel 1926 ». (vol. 47, f. 71).

Ed il comm. Luciani a vol. 47 f. 175 cosi' si esprime:

« E' il Gramsci che dirige con mano sicura il Partito nel 1926 dopo di avere travolto l'opposizione impersonata dall'ing. Bordiga nelle assise del Congresso di Lione del 1926.

E' il Gramsci l'anima di tutto il movimento, ed è lui che segna e mostra la via da seguire a tutto il Partito.

E' il Gramsci che si tiene a contatto constantemente con l'Ambasciata russa dove era impiegata sua moglie.

I precedenti politici del Gramsci lo additano come uno dei più sentiti fra la folla.

Infatti la sua figura predomino' al tempo dell'occupazione delle fabbriche in Piemonte. La sua azione è di vero capo del Partito. Lo vediamo infatti in Sardegna ove tenta di far aderire il partito sardo di azione al Partito dei contadini comunisti. La sua attività si svolse anche nella compilazione di opuscoli di propaganda operaia a cui la sua intelligenza e la sua coltura lo chiamano ».

Infine l'imputato Zamboni ha dichiarato che il Gramsci faceva parte dell'Esecutivo.

UMBERTO TERRACINI

Terracini Umberto è anch'egli uno dei membri del Comitato Direttivo del Partito comunista; noto sotto lo pseudonimo di « Nunzio ».

Invero dai documenti sequestrati ai corrieri Gidone e Stefanini il Terracini fu identificato per quegli che con lo pseudonimo di Nunzio figurava il mittente o il destinatario di alcuni dei detti documenti riflettenti direttamente lo svolgimento dell'attività del Partito e nello stesso tempo rivelatori della sua opera efficacissima in pro del Partito stesso.

Da tali documenti e dai rapporti delle autorità di P. S.

nonchè dalle deposizioni dei testi autorevoli egli appare la figura prevalente in tutte le manifestazioni dell'attività del Partito comunista.

Il documento a vol. 1. f. 54 *A B C E* tratta del movimento sindacale, degli archivi del Partito comunista, di pubblicazioni per *l'Unità* del quale egli era redattore, dimostra i rapporti che esistono tra Terracini, Scoccimarro e Anselmi residente a Mosca.

Il documento a vol. 1. f. 53 n. 7 *A B* rileva che Nunzio è in relazione diretta col quarto Segretariato interregionale dal quale tra l'altro è interessato a non servirsi per recapito di corrispondenza dello stagnaro di via Maggi di Livorno.

Il documento a vol. 1. f. 53 e 54 n. 8 *A B C D E* il quale interessa direttamente l'organizzazione e il movimento comunista nella zona del sesto Segretariato interregionale e dimostra la partecipazione diretta di lui allo svolgimento di quel movimento.

Al documento a vol. 1. f. 73 n. 13 risulta che Nunzio scrive per conto del Comitato nazionale sindacale comunista in merito alla situazione sindacate di Livorno.

Dal documento a vol. 1. f. 74 n. 19 risulta che Nunzio comunica per conto del Comitato nazionale sindacale comunista a Ferrari la corresponsione di un sussidio mensile di L. 150.

Dal documento a vol. 1. f. 74 n. 19 *A*, risulta che Nunzio trasmette al Comitato Centrale per il Soccorso Vittime una comunicazione per conto del Soccorso Rosso di Bruxelles relativa a sussidi distribuiti ad alcuni detenuti.

Inoltre i documenti a lui sequestrati nella perquisizione domiciliare eseguita a Milano il 12 settembre 1926 e descritta a vol. 1. f. 87 dimostrano non solo la sua opera di studioso delle teorie comuniste e dei programmi del Partito, ma confermano altresi' che nell'agosto 1926 nelle sue mani erano appunto le file del movimento comunista italiano.

Infatti egli veniva interessato a provvedere per servizio dei corrieri in seguito all'arresto del Gidoni e dello Stefanini; a lui erano dirette somme del Comitato Centrale per essere distribuite al Comitato sindacale; alla Udi; al segretario interregionale di Milano; alla Società Editrice Unità Milano ed al giornale *Unità*.

E' evidente quindi che il Terracini teneva a Milano una posizione d'importanza principale e centrale; egli era in rapporti con tutti i vari organi del Partito e con i vari funzionari della Centrale e della periferia, i quali a lui facevano capo ed ai quali trasmetteva ordini e disposizioni interessanti l'andamento dell'organizzazione ed anche i fondi necessari al funzionamento. Da tutto cio' emerge che il Terracini faceva parte del Comitato Centrale del Partito; del Comitato Esecutivo; del Comitato sindacale nazionale comunista; della Federazione milanese; della stampa e dell'*Unità*.

Come rilevasi dal complesso dei rapporti a vol. 2. f. 50, a vol. 4. f. 39 e dai rapporti inclusi a vol. 60 nonchè dalle deposizioni testimoniali la sua fu una attività intensa e principalissima di guisa che nello svolgimento dei fatti egli assume una responsabilità principale, diretta e immediata.

1418

Il Terracini ha escluso di essere membro del Comitato Direttivo ed ha negato di avere assunto lo pseudonimo Nunzio che a suo dire apparteneva invece a Bendini. Ma lo stesso imputato Zamboni ha dichiarato in uno dei suoi interrogatori che Nunzio non è Bendini.

Tra le deposizioni testimoniali nei riguardi del Terracini la più notevole è quella del comm. Luciani a vol. 48 f. 175, 176, 177, il quale cosi' si esprime:

« Immediatamente dopo il Gramsci, viene il Terracini il quale nell'agosto 1926 usava lo pseudonimo Nunzio. E su cio' non puo' esservi dubbio in quanto che nella perquisizione operata in casa sua nel settembre 1926 furono trovate delle lettere dirette a Nunzio.

Il Terracini sin dal primo momento ha dichiarato che lo pseudonimo Nunzio concerneva l'on. Bendini Arturo, ma tale tesi non è attendibile in quanto tra i documenti sequestrati vi è una lettera diretta ai compagni di Livorno a firma Nunzio in cui si parla dell'on. Bendini. Ma oltre quanto risulta dai documenti in atti informazioni da me direttamente assunte mi confermano che il Terracini fosse « Nunzio »; e del resto le due lettere sequestrate al Terracini il 12 settembre 1926 l'una a firma « Micheli » e l'altra a firma « Morelli » provenienti dalla Centrale trattano della riscossione di somme rilevanti da operarsi da Nunzio e della nuova organizzazione dei corrieri segreti del Partito; organizzazione che doveva andare in vigore ove vi fosse il beneplacito di Nunzio.

Da cio' necessariamente deve desumersi che Nunzio fosse membro del Comitato Direttivo e certamente uno dei più autorevoli. Ma vi è di più! In casa di Terracini si trovarono lettere dirette al Comitato Direttivo e in una lettera inviata al Soccorso Vittime Nunzio firma una postilla cosi' concepita: « Ricevo e trasmetto per conoscenza e per la pronta esecuzione ».

Or dunque Nunzio è uno dei membri più autorevoli del Comitato Direttivo; e Nunzio è Terracini.

L'attività del Terracini è multiforme.

Egli come membro del Comitato Direttivo s'interessa della stampa periodica del Partito e in special modo del giornale *Unità* di cui è redattore. Sotto lo pseudonimo Nunzio esprime il suo compiacimento all'on. Enrico Ferrari che gli aveva comunicato la prossima formazione di gruppi di tramvieri comunisti in Roma e gli conferma l'assegnazione del sussidio.

Come Nunzio riceveva la posta del Partito e teneva i contatti col Comitato Direttivo e con i segretari interregionali? La sua attività lo dimostra come uno dei capi più autorevoli e sentiti del Partito comunista, quindi cade direttamente a suo carico la responsabilità dell'azione compiuta dal Partito comunista nel 1926, quanto meno nel periodo che va dal 1. gennaio al 12 settembre data del suo arresto ».

Al Terracini si deve anche carico di avere in Bologna il 23 settembre 1923 dato false notizie ed incomplete alle richieste rivoltegli dalle autorità di P. S., quale avente funzioni direttive del Partito comunista italiano, incorrendo cosi' nel reato di

1419

cui all'art. 1 della legge 26 novembre 1925 n. 2029 (vol. 1. f. 23 24, 25).

ISIDORO AZZARIO

Azzario Isidoro era altro membro del Comitato Direttivo noto sotto lo pseudonimo di « Anselmi ».

Nel suo interrogatorio ha ammesso di essere stato membro del Comitato Direttivo e di avere avuto in seguito l'incarico dal Partito di svolgere tra i lavoratori italiani in America propaganda per le idee comuniste e per la lotta contro il fascismo e contro lo Stato.

Egli esplico' tale carica cercando di convincere i lavoratori a rimpatriare per fare scoppiare la guerra civile e quindi instaurare la repubblica dei Soviet.

In tale giro di propaganda raccolse 1557 dollari.

A Panama fu fermato dalla polizia locale e dopo un mese di detenzione chiese di essere rimpatriato.

Imbarcato sul « Leme » durante il viaggio cerco' di svolgere a bordo propaganda sovversiva. Isolato e rinchiuso in cella scrisse sulle pareti frasi ingiuriose contro il fascismo e le parole « A morte Mussolini ». Percio' appena giunto il « Leme » nel porto di Genova il 4 ottobre 1927, l'Azzario fu consegnato alle autorità di P. S. e denunciato per espatrio clandestino, propaganda comunista e frasi ingiuriose al capo del Governo. Di lui il comm. Luciani a vol. 48 f. 178 dice:

« E' membro del Comitato Centrale ed è noto sotto lo pseudonimo di Anselmi. Verso la metà del 1926 passo' in Russia a rappresentare il Partito comunista presso il Comintern. In tale qualità egli teneva il collegamento fra i comunisti italiani e la Internazionale comunista di Mosca, e conformandosi alle direttive del Comintern faceva opera perchè la Centrale comunista italiana seguisse le direttive del Comintern.

Anch'egli quindi concorreva quanto meno intellettualmente all'opera che svolgeva il Partito comunista italiano.

I suoi precedenti dimostrano chiaramente la sua capacità a commettere delitti politici ».

Dai rapporti della questura di Torino in data 6 marzo 1927 e dai carabinieri di Milano in data 8 marzo 1927 si rileva che l'Azzario capo stazione delle ferrovie esonerato nel 1922 fu organizzatore capace e propagandista acceso.

Nel 1921 partecipo' al Congresso dell'Internazionale comunista di Mosca. In seguito partecipo' al movimento sindacale quale membro del Comitato sindacale comunista dei ferrovieri e quale direttore del giornale *Il Sindacato Rosso* di Milano.

Nel 1923 fu arrestato a Cuneo per i delitti di cui all'art. 118 e 134 C. P. Nel 1925 fu nuovamente arrestato a Torino per il delitto di cui all'art. 247 per attacchi violenti al Governo, e lasciato poi in libertà provvisoria. Nell'ottobre 1926 trovavasi a Mosca col nome di Giorgio Lavini a rappresentare il Partito comunista presso il Comintern. Successivamente emigro' in America a scopo di propaganda, come è detto avanti.

1420

GIOVANNI GERMANETTO

Germanetto Giovanni, noto con lo pseudonimo « Barbadirame » è anch'esso membro del Comitato Direttivo al quale apparteneva nel 1926. Il rapporto della questura di Torino in data 6 marzo e della questura di Milano in data 26 marzo 1927 lo indicano quale noto ed attivo propagandista con speciali tendenze antimilitariste.

Nello stesso anno espatrio' nuovamente in Russia ove svolse attiva propaganda e fu corrispondente del giornale *Unità* firmando articoli con lo pseudonimo « Barbadirame ».

Nel 1926 oltre che membro del Comitato Direttivo del Partito fu anche membro del Comitato sindacale nazionale comunista. Inoltre faceva parte del Consiglio d'amministrazione della Società Editrice Unità Milano. Il comm. Luciani a vol. 48 f. 178 dice del Germanetto:

« Accentro' in sè diverse cariche del Partito. Esperto organizzatore, antico segretario di Camera del lavoro, egli piemontese e amico fedele del Terracini e del Gramsci, riceve l'incarico di membro della Centrale comunista, di membro del Comitato sindacale nazionale comunista e di redattore del giornale *Unità*.

La sua lunga pratica come organizzatore lo rende prezioso collaboratore del Gramsci nell'opera di riorganizzazione del Partito come pure la sua conoscenza perfetta delle masse lo rende individuo idoneo a reggere il Comitato sindacale nazionale comunista. Le cariche che ricopriva e le sue capacità lo additano come uno dei maggiori responsabili dell'azione che ebbe a svolgere il Partito nel 1926. Fu proposto per l'assegnazione al confino ma si è reso e si mantiene tutt'ora latitante ».

ENNIO GNUDI

Gnudi Ennio è un altro membro del Comitato Direttivo Centrale, già deputato comunista.

Dai rapporti dei reali carabinieri di Bologna emerge la sua notevole attività comunista svolta precedentemente in detta città; passato al comunismo esplico' tenacemente la sua attività sia alla Camera che nei Congressi all'estero. Trasferendosi da Bologna a Milano continuo' a professare la sua fede. Nel 1924 fu segretario interregionale per la Campania. Nel 1925 fu segretario interregionale per la Sicilia ove svolse attiva propaganda per lo sviluppo e la organizzazione del Partito. In una perquisizione operata il 13 settembre 1925 furono a lui sequestrati manifesti e opuscoli nonchè liste di nomi e un cifrario per cui fu denunciato per i reati di cui agli art. 118, 120, 246, 247 C. P.

Nel 1926 partecipo' ad un Convegno tenuto in data 1. agosto a Marsiglia dai componenti la sezione dei comunisti mediterranei e pure nel 1926 faceva parte della Commissione Esecutiva Centrale dei Gruppi italiani di lavoro. Egli attualmente è latitante e pare si trovi in Francia.

1421

FABRIZIO MAFFI

Maffi Fabrizio ex deputato al Parlamento fa anche parte de Comitato Direttivo, cio' risulta da molti documenti in atti.

Il Maffi dopo il Congresso di Livorno passo' al comunismo e fu uno dei maggiori esponenti del Partito. Dai rapporti della P. S. è qualificato come pericoloso per l'ordine interno dello Stato.

Ebbe dal Partito incarichi di indole riservata, specie di propaganda, all'estero ove tenne conferenze agli italiani emigrati. Nel 1924 fu inviato come rappresentante del Partito comunista al Congresso di Basilea, a Berna tenne tra l'altro una conferenza sul tema « Come il fascismo ha ridotto l'Italia » Nel 1925 fece parte dell'Esecutivo comunista. Nel 1926 intervenne al Congresso di Lione e fu membro del Comitato Direttivo. Il teste comm. Luciani a vol. 48 f. 180 cosi' si esprime nei riguardi del Maffi:

« Altro elemento di primo ordine si appalesa il Maffi Fabrizio, anche egli membro della Centrale comunista. Entro' a far parte della Centrale quando ai primi del 1926 avvenne la fusione far il Partito comunista e l'ala estrema del partito massimalista rappresentato dai cosiddetti « Terzini », Terzo internazionalisti ».

Il Maffi svolse la sua attività specialmente nel campo della propaganda e come membro della Centrale concorse con la sua volontà alla formazione degli ordini che venivano impartiti alle organizzazioni comuniste relativamente alle azioni criminose che dovevano svolgersi nel 1926.

Per la sua attività e pericolosità per l'ordine nazionale fu assegnato al confino per 5 anni con deliberazione della prefettura di Roma in data 18 novembre 1926; e poi fu arrestato in Ustica il 1. aprile 1927 per l'attuale procedimento.

CAMILLA RAVERA

Ravera Camma nota sotto lo pseudonimo « Silvia » fa parte della Centrale comunista perchè preposta alla organizzazione delle donne comuniste.

Essa svolse la sua opera con grande tenacia e la riprova si ha nelle numerose lettere e circolari sequestrate ai corrieri Gidoni e Stefanini.

L'attività spiegata dalla Ravera fu duplice: l'una organizzativa in seno al Partito l'altra di propaganda.

Partecipo' nel 1922 al Congresso della Internazionale comunista in Russia, e tornata in Italia nello stesso anno continuo' nella sua attività con tale zelo da dover lasciare l'insegnamento a Bertorella per mettersi a disposizione completa del Partito. Quale membro del Comitato Direttivo ebbe lo speciale incarico di organizzare il Comitato di lavoro tra le donne comuniste. Attiva propagandista e giornalista collaboro' su giornali comunisti con lo pseudonimo « Silvia », come si è già detto; ed in Roma diresse anche il giornalino *Compagna* organo di propaganda femminile (deposizione Bellone, De Santis, Pastore,

1422

Luciani e Chiaravallotti, a vol. 45*bis*, f. 25, 62; a vol. 43 f. 71, 36, 185).

Per la sua pericolosità fu assegnata al confino per 5 anni con ordinanza 22-11-1926, ma si è resa e si mantiene latitante.

GIOVANNI ROVEDA

Roveda Giovanni vecchio ed esperto organizzatore, segretario della Federazione lavoranti in legno (F.I.L.I.L.) ricopriva le cariche di membro del Comitato Centrale comunista e di membro del Comitato sindacale nazionale comunista. In tali cariche concorse alla emanazione degli ordini che venivano impartiti dalla Centrale alle organizzazioni dipendenti e presiedette alla esecuzione dei compiti demandati alla organizzazione sindacale comunista.

Il Roveda che aveva avuto costante residenza e domicilio a Torino era uno dei fidati amici di Gramsci e di Terracini ed a causa di tale amicizia furono a lui affidate mansioni tanto importanti. Conoscitore profondo dell'animo delle masse e provato organizzatore rese con la sua pratica servizi sia alla Centrale comunista che al Partito stesso.

Fu sottoposto a fermi a Napoli ed a Como. In una perquisizione operata presso di lui a Torino nel 1926 furono sequestrati documenti stampati per Molinella e pro minatori inglesi. Fu anche uno dei collaboratori del giornale *Unità*. Di tutto cio' si ha conferma nelle deposizioni dei testi Luciani, Bellone, De Santis e Pastore, e nei rapporti delle autorità di P. S. e dei reali carabinieri.

Per la sua pericolosità per l'ordine nazionale fu assegnato al confino per 5 anni con deliberazione in data 22 novembre 1926 e fu arrestato a Favignana il 29 marzo 1927 per l'attuale procedimento.

MAURO SCOCCIMARRO

Scoccimarro Mauro noto sotto lo pseudonimo « Morelli » era membro del Comitato Direttivo del Partito comunista.

Dalla questura di Udine fu identificato per quel Morelli che spesse volte figuro' come firmatario di varie carte del Partito stesso. Molti documenti sequestrati ai corrieri Gidoni e Stefanini sono da lui firmati con lo pseudonimo « Morelli » e tali documenti sono:

a) una relazione sul movimento sindacale italiano che egli col nome di Morelli dirigeva a Nunzio (Terracini). Detta relazione proviene da Mosca da Ivo Anselmi che la invia a Morelli il quale a sua volta la manda a Nunzio (vol. 18 f. 54, 55, n.8);

b) una lettera dattillografata firmata « Morelli » con la quale si avverte che è necessario uno spostamento completo del sistema dei corrieri (vol. 1. f. 87).

A togliere ogni dubbio sulla identificazione dello Scoccimarro per quegli che usava lo pseudonimo « Morelli » sta la perizia calligrafica la quale attribuisce decisamente allo Scocci-

1423

marro la compilazione e la scrittura dei suddetti documenti. Egli nei suoi interrogatori ha dichiarato a sua discolpa che nel 1926 ha sempre continuato a risiedere a Berlino, ma a smentire il suo alibi stanno i documenti suddetti ed il rapporto della questura di Udine in data 10 febbraio 1927 in cui è detto non essere risultato che nel 1926 lo Scoccimarro abbia dimorato a Berlino. Nel 1926 invece egli era in rapporti diretti col Terracini e scrisse l'articolo di fondo sull'*Unità* nella occasione della morte di Serrati.

Il comm. Luciani deponendo sullo Scoccimarro cosi' si esprime a vol. 48 f. 18:

« Una delle figure più notevoli del Partito comunista è lo Scoccimarro membro del Comitato Direttivo del Partito. Le indagini praticate da me personalmente mi portarono ad accertare che lo Scoccimarro agiva sotto lo pseudonimo « Morelli » e che molto probabilmente era preposto all'ufficio più importante del Partito comunista e cioè all'ufficio primo o politico.

Preziosa la lettera sequestrata al Terracini il 12 settembre 1926 a firma Morelli dove si parla della nuova organizzazione dei corrieri comunisti. Ora è noto che l'organizzazione dei corrieri segreta faceva parte della « Udi » che a sua volta rappresentava una delle branche dell'ufficio primo. Da cio' la illazione che lo Scoccimarro fosse preposto all'ufficio primo, illazione che trova conferma anche nella qualità dell'imputato in parola di membro del Comitato Direttivo. Del resto la coltura vasta e l'intelligenza di cui è fornito lo Scoccimarro ben potevano chiamarlo a reggere un ufficio cosi' importante come quello politico. Da quanto sopra ho detto scaturisce chiara la responsabilità dello Scoccimarro quale autore intellettuale se non materiale dell'attività criminosa che nel 1926 svolgeva il Partito comunista ».

PALMIRO TOGLIATTI

Togliatti Palmiro fu pure esso parte del C. D. Dai rapporti della questura di Roma in data 14 marzo 1927: della questura di Torino in data 6 marzo 1927; della questura di Genova in data 2 marzo 1927; dei reali carabinieri di Torino in data 25 marzo 1927 e dei reali carabinieri di Milano in data 23 marzo 1927 emerge l'attività esplicata dal Togliatti per conto del Partito comunista.

Fu corrispondente dell'*Unità*, redattore capo dell'*Ordine Nuovo* e del *Comunista*. Arrestato a Milano nel 1923 perchè sorpreso in riunione segreta, nel 1924 prese parte in riunioni notturne in Firenze per la organizzazione di squadre di azione. Nel 1925 fu nuovamente arrestato a Roma per i reati di cui agli art. 247, 251, 134 C. P. e poi beneficio' dell'amnistia.

Il comm. Bellone a vol. 47 f. 75 cosi' si esprime: « Anche Togliatti Palmiro esplico' in Roma notevole attività sia collaborando nei giornali comunisti sia svolgendo stretta opera di propaganda ».

Il comm. Luciani a vol. 88 f. 181, 182 depone:

1429

« Ultimo membro del Comitato Direttivo si presenta Togliatti Palmiro. Egli è stato costantemente il fedele amico di Gramsci e di Terracini ed ha sempre ricoperto cariche direttive nel Partito comunista. Lo troviamo nel 1924 ad organizzare bande armate a Firenze e nel 1926 ad organizzare gruppi di comunisti in Francia per incarico della direzione del Partito, perchè, secondo il piano prestabilito, in caso di riuscito attentato contro la vita del capo del Governo, rientrassero nel regno armati per prestare man forte ai compagni nella lotta contro il fascismo. Da cio' si vede quale importanza avesse nei rispetti dell'azione criminosa svolta dal Partito l'attività del Togliatti, membro del Comitato Direttivo. Egli per non affrontare la responsabilità che gli derivava dalla sua attività criminosa, si è recato all'estero mantenendosi latitante ».

ARTURO BENDINI

Bendini Arturo è uno degli esponenti del comunismo piemontese; tale risulta dalla deposizione del cav. De Santis e del comm. Chiaravellotti.

Dal documento a vol. 1. f. 13 si rileva che « Nunzio » avverte i compagni di Livorno che il Comitato sindacale nazionale comunista è stato informato anche da Bendini sulla situazione sindacale di Livorno. Da essa si desume che il Bendini svolgeva la sua attività di dirigente della organizzazione sindacale non nel solo Piemonte. Il Terracini qualifica il Bendini segretario dell'organizzazione milanese comunista ed attribuisce a lui lo pseudonimo di « Nunzio ».

Il comm. Luciani a vol. 48 f. 184 cosi' depone a proposito di Bendini:

« Il Bendini risulta membro del Comitato sindacale comunista e come tale dirigeva l'azione criminosa che svolgeva detto Comitato in conformità alle direttive del Partito. Infatti egli era uno degli esponenti del Piemonte e della Liguria, sezioni ove aveva la sua abituale residenza. A Genova lo troviamo a svolgere la sua opera a favore del Partito inducendo Capurro Ernesto ad iscriversi alla Delegazione operaia che doveva recarsi in Russia per conto del Partito comunista. Come organizzatore egli si interessava specialmente degli operai metallurgici ».

Per la sua attività e pericolosità fu assegnato al confino con la deliberazione della prefettura di Torino in data 2 novembre. Ma si è reso latitante e si mantiene tale tuttavia.

IGINIO BORIN

Borin Iginio è membro del Comitato nazionale sindacale comunista e terzo segretario interregionale di Venezia.

Come segretario interregionale ha esplicato la sua attività organizzativa con frequenti viaggi nella regione e recandosi anche a Roma e a Milano. Egli curava non solo l'organizzazione dei lavoratori del porto, ma anche quella degli operai e dei contadini. Della sua attività organizzativa fanno fede le de-

posizioni dei testi cav. Pastore, comm. Corrado e cav. Consolazione. Vari documenti sequestrati ai corrieri Gidoni e Stefanini si riferiscono a Borin e propriamente i documenti: vol. 1. f. 63 n. 30 ed a f. 68 n. 3 f. 64 n. 31; vol. 1. f. 39; vol. 2. f. 50

Nel 1925 il Borin organizzo' col Molinelli lo sciopero dei metallurgici di Trieste; organizzo' anche l'Associazione dei contadini poveri di Trieste. E nei rapporti delle autorità di P. S. è definito comunista che mira a sovvertire l'ordine sociale e a rovesciare gli ordinamenti nazionali.

Il comm. Luciani conferma che il Borin risulta membro del Comitato nazionale sindacale comunista e altresi' segretario interregionale per Venezia. Il detto testimone lo definisce organizzatore tenace e capace e dà dettagli della sua attività affermando fra l'altro che come organizzatore comunista prese parte allo sciopero dei metallurgici e svolse opera per acuire il dissidio fra operai e capitalisti. E come segretario del terzo interregionale diresse l'azione del Partito per acuire i sentimenti nazionalisti degli allogeni slavi della Venezia Giulia e degli allogeni tedeschi della Venezia Tridentina. Ed è infatti da lui che parte la proposta alla Centrale di sovvenzionare 27 allogeni tedeschi imputati di complotto irredentista.

Per la sua attività e pericolosità fu assegnato al confino di Favignana e poi tratto in arresto per l'attuale procedimento.

DOMENICO MARCHIORO

Marchioro Domenico è membro del Comitato sindacale ed organizzatore sindacale dei tessili. Dai rapporti della questura di Milano e di Firenze nonchè della deposizione del cav. De Santis risulta che il Marchioro nel campo del lavoro anzichè occuparsi di questioni sindacali faceva propaganda sovversiva.

Nel 1926 fu anche uno dei membri del Soccorso Vittime. Il comm. Luciani nella sua deposizione a vol. 48 f. 184 cosi' si esprime parlando del Marchioro:

« Vecchio comunista, capace organizzatore, fu uno dei capi degli arditi del popolo d'infausta memoria, e nel 1926 con la sua profonda conoscenza delle masse faceva un proficuo lavoro fra i lavoratori, ,in conformità alle direttive del Partito comunista e per determinare a combattere con le armi il partito fascista ».

Per la sua attività e pericolosità per l'ordine nazionale fu assegnato al confino con deliberazione 9 dicembre 1926 e poi tratto in arresto a Tremiti per l'attuale procedimento.

VITTORIO FLECCHIA

Flecchia Vittorio corriere segreto del Partito comunista, incaricato della raccolta dei fondi pro minatori inglesi e per *l'Unità*.

Egli ammise di essere stato incaricato verso la fine di luglio 1926 dal Partito per portare da Roma a Milano le somme raccolte dalle sottoscrizioni pro minatori inglesi e per *l'Unità*, ma ha negato di aver fatto da corriere segreto per il trasporto

1426

della corrispondenza, di aver fatto propaganda antimilitarista. Pero' dai rapporti delle autorità di P. S. risulta che il Flecchia è un pericoloso propagandista e violento per le sue idee estremiste ed anarchiste. Di lui hanno diffusamente deposto in modo conforme il cav. De Santis ed il comm. Luciani il quale ultimo a vol. 48 f. 184 cosi' si esprime:

« Secondo informazioni recenti il Flecchia Vittorio è stato identificato per quel Viola delegato italiano al Comintern. Dato tale carica deve essere considerato come uno dei capi più autorevoli del Partito e come uno degli ispiratori dell'azione criminosa svolta. Dai documenti sequestrati al corriere Gidoni risulta che il Flecchia sotto lo pseudonimo « Viola » fece espellere il Falcipieri dalle organizzazioni comuniste di Vicenza ed inoltre prese parte ad un Convegno comunista tenutosi nell'agosto 1926 dalle organizzazioni comuniste di Trieste.

Il Flecchia che già trovavasi all'estero nel luglio 1926 rientro' in Italia e fece continuamente la spola fra Milano e Roma a suo dire per portare i soldi che i deputati raccoglievano pro minatori inglesi. Secondo mie informazioni il Flecchia viaggiava continuamente fra Roma e Milano per tenere i contatti fra la Centrale comunista che aveva la sua sede a Roma ed il Comitato Direttivo i cui poteri erano quasi tutti accentrati in Terracini che risiedeva a Milano. Il Flecchia nel novembre 1926 venne sorpreso in Milano con Scoccimarro e Grieco. Da queste risultanze chiare emerge che il Flecchia svolse la sua attività nell'organizzazione comunista e quale membro italiano presso il Comintern partecipo' alla formazione e direzione dei fatti delittuosi commessi dal Partito comunista nel 1926 ».

Per la sua attività e pericolosità per l'ordine nazionale venne assegnato al confino per 5 anni il 14 gennaio 1927 e poi arrestato in data 19 gennaio 1927 per l'attuale procedimento.

PAOLO RAVAZZOLI

Ravazzoli Ettore è stato in un primo tempo ritenuto quale componente del Comitato Direttivo del Partito comunista, membro della Commissione interna dello stabilimento Pirelli, membro dell'Esecutivo della Federazione provinciale ed organizzatore dei chimici. Si disse che con il Germanetto e con altro fosse incaricato anche di informazioni segrete nell'interno del Partito stesso e che avrebbe partecipato ad un Convegno nazionale che avrebbe proceduto alla struttura del Partito. Pero' successivamente il comm. Luciani ha dichiarato che « posteriori indagini condotte dalla questura di Bologna hanno portato al convincimento che il Ravazzoli membro del Comitato Direttivo non sia il Ravazzoli Ettore denunziato ma il di lui fratello Ravazzoli Paolo. Infatti il Ravazzoli Ettore individuo di intelletto e cultura molto limitata non fu mai tenuto in considerazione dalle masse operanti e la sua attività fu costantemente nulla. Invece il fratello Paolo individuo intelligente e colto ha sempre goduto grande ascendente fra i lavoratori e specialmente in Milano dove ha svolto tenace opera di propagandista fra gli operai.

1427

Risulto' infatti che fu per opera di Ravazzoli Paolo che l'autorità di P. S. venne tratta in errore e si trovo' in buona fede ad iscrivere nel fascicolo di Ravazzoli Ettore tutti i fatti commessi da Ravazzoli Paolo e tutte le informazioni che a lui si riferivano cosicchè dagli atti della questura risultava che Ravazzoli Ettore era membro del Comitato Direttivo del Partito comunista, mentre Paolo figurava individuo tranquillo. E per tanto venne ritirata la denunzia a carico di Ravazzoli Ettore e devesi invece avanzare contro Ravazzoli Paolo. A conferma della suddetta deposizione del comm. Luciani stanno le deposizioni dei testi cav. De Santis, Ladone, Rossi Giovanni, Vernesi Giovanni e Giavazza Giuseppe, a vol. 46.

E pertanto in base a queste risultanze il Ravazzoli Ettore deve essere prosciolto dalle accuse a lui ascritte per non aver commesso i fatti attribuitigli e posto in libertà se non detenuto per altra causa, ed il Ravazzoli Paolo deve essere ritenuto responsabile dell'attività del Partito comunista, ugualmente come gli altri componenti del Comitato Direttivo del Partito stesso.

GIOVANNI NICOLA

Nicola Giovanni fu identificato per colui che con lo pseudonimo « Battista » funzionava nel 1926 quale secondo segretario interregionale di Milano. La perizia grafica (vol. 92) ha confermato che i documenti a firma Battista sequestrati al corriere Gidoni, di cui si fa cenno a vol. 1. f. 51, 62, 64 sono stati scritti e compilati da Nicola Giovanni. Egli nel 1920 e 1921 prese viva parte alle dimostrazioni dei lavoratori alberghi e mensa di cui diresse i movimenti e gli scioperi. Fu collaboratore di giornali sovversivi, membro del Soccorso Vittime, assunse nel settembre 1926 la carica di segretario nazionale in seguito all'arresto di Ferragni.

L'8 luglio 1926 si reco' da Milano a Padova per presiedere a un Convegno di fiduciari del Soccorso Vittime delle provincie di Bologna e Padova. Al Nicola furono sequestrate varie migliaia di lire ed un libretto di abbonamento ferroviario per tutta la rete (vol. 40 f. 1, 4, 10; vol. 58 f. 2).

Il comm. Luciani a vol. 48 f. 188 r. cosi' si esprime:

« Nicola Giovanni rivestiva la carica di segretario n. 2 (Milano) del Soccorso Vittime; segretario nazionale della Federazione italiana lavoranti albergo e mensa (F.I.L.A.M.); vecchio organizzatore, porto' la sua opera fattiva a favore del Partito comunista. Lo vediamo nel 1926 presiedere a Padova un Convegno di segretari del Soccorso Vittime in conformità delle disposizioni venute dalla Centrale; e vediamo lo stesso il 26 agosto 1926 da Venezia ordinare a Pusterla Anita di recarsi a Tignale latrice di disposizioni della Centrale comunista e del partito massimalista per gettare le basi per la costituzione del fronte unico. Tale circostanza dimostra che il Soccorso Vittime si interessava della costituzione del fronte unico e che tale lavoro era affidato a Nicola Giovanni.

In un primo tempo le informazioni assunte portarono a ri-

1428

tenere che lo pseudonimo « Battista » fosse usato da Borin come segretario interregionale di Venezia. Successive indagini invece accertarono che tale pseudonimo si riferiva a Nicola Giovanni.

Per la sua attività e pericolosità fu assegnato al confino con deliberazione in data 2 dicembre 1926 e poi arrestato a Lipari il 13 maggio 1927 per l'attuale procedimento.

BATTISTA TETTAMANTI

Tettamanti Battista risulta membro del Comitato Soccorso Vittime, organizzatore e propagandista. Presso di lui furono sequestrati il 14 dicembre 1926 cinquanta blocchetti intestati al Comitato provinciale pro vittime politiche contenenti ciascuno 25 buoni da una lira la qual cosa dimostro' la sua partecipazione al funzionamento del Soccorso Vittime.

Dai rapporti delle autorità di P. S. il Tettamanti risulta iscritto nei partiti sovversivi da oltre 20 anni e viene definito propagandista e comunista fervente ed oratore violento nei comizi. A Milano fece parte della Federazione dei tessili rappresentandovi la frazione comunista. Nel 1925 fu arrestato per delitti contro la sicurezza dello Stato. Nel 1926 fu occupato presso la Delegazione russa in Milano per interessamento del Terracini. Il comm. Luciani a vol. 48 f. 196 t. deponendo sul suo conto cosi' si esprime:

« Nel segretariato n. 2 di Milano troviamo il Tettamanti Battista, vecchio organizzatore e segretario di Camere del lavoro. Egli si interessava del Soccorso Vittime e delle organizzazioni sindacali in conformità delle direttive del Partito comunista. E' da rilevare che Tettamanti era impiegato d'ordine presso la Delegazione commerciale russa di Milano e fu amico fedele di Terracini ».

Per la sua attività e pericolosità per l'ordine nazionale fu assegnato al confino per quattro anni con deliberazione 24 novembre 1926, tradotto a Favignana dove fu poi tratto in arresto per l'attuale procedimento.

ANITA PUSTERLA

Pusterla Anita venne identificata per la Dina del Soccorso Vittime indicata nei documenti sequestrati a Gidoni ed a Stefanini; (vol. 1. f. 51, 73). Nel documento a f. 51 il « Battista » (Nicola Giovanni) le annunzia l'arrivo di comunicazioni dalla Centrale del Partito per la Centrale del Soccorso Vittime e l'avverte di partire in tal caso per Tignale. In quello a f. 73 si fa accenno ad una somma che doveva essere versata alla « Dina ». Da tali documenti risulta come la Pusterla avesse l'incarico di corriere segreta del Partito comunista per la Centrale del Soccorso Vittime di guisa che il suo concorso ai fatti ed alle manifestazioni del Partito stesso deve essere classificato principale e diretto.

1629

Dal 1923 al 1925 fu una esponente del comunismo a Como. Trasferitasi poi a Milano funziono' quale viaggiatrice incaricata del collegamento fra la Centrale e le Federazioni venendo retribuita con L. 750 mensili. Nel 1926 ebbe altri incarichi segreti ed importanti, come la raccolta dei fondi per il Soccorso Vittime e come punto di appoggio per i fuorusciti che dalla Francia rientravano in Italia. Fu anche impiegata presso il Comitato sindacale di Milano e presso *l'Unità*. Nell'ottobre 1926 in una perquisizione subita a Como le furono sequestrati 3 vaglia diretti a 3 detenuti politici emessi per incarico dell'on. Riboldi presso il quale era impiegata.

Le deposizioni dei testi Vignale (vol. 46 f. 22), Mitrugno (vol. 46 f. 27), Moncarella (vol. 45 f. 97) e Luciani (vol. 48 f. 190) confermano le circostanze poste a carico suo.

EZIO RIBOLDI

Riboldi Ezio faceva parte dell'Ufficio giuridico assieme a Buffoni Francesco ed a Ferragni Rosolino. Degli scopi di questi uffici si è detto avanti. Coloro che ne facevano parte esplicavano una partecipazione e cooperazione personale diretta ed efficace all'attività comunista di propaganda e di agitazione comunista. Dal documento accennato a vol. 1. f. 51 sequestrato al corriere Gidoni risulta che Volpi della Centrale Soccorso Vittime sollecita al giuridico ufficio la redazione dell'opuscolo « Quattro anni di dominazione fascista » e dell'opuscolo « Diario della reazione ».

Vi è pure in atti un manifestino divulgato dal Partito comunista « Pro minatori inglesi » il quale porta in calce i nomi, oltre che di Gramsci e di Bendini, anche di Riboldi, presso lo studio del quale dovevano essere trasmesse le somme raccolte nelle sottoscrizioni.

Nel rapporto della questura di Milano in data 7 dicembre 1926 il Riboldi è definito una delle persone più rappresentative del Partito, sia per la sua opera di deputato, sia per quella di giornalista. Il Riboldi pubblico' vari articoli sull'*Unità* tutti intonati al più acceso sovversivismo: come oratore del pari violento fu nei comizi. Cio' è confermato dalle deposizioni dei testi De Santis a vol. 47, Luzzi a vol. 45, Luciani a vol. 48.

FRANCESCO BUFFONI

Buffoni Francesco, come si è detto, era un altro membro dell'Ufficio giuridico. La sua attività nel Partito comunista oltre che attraverso tale funzione è notevole anche nella stampa comunista essendo egli uno degli amministratori della Società Editrice Unità Milano e della propaganda in genere. Di lui si occupano i rapporti della questura di Milano in data 23 novembre 1926 e 4 marzo 1927; dei carabinieri di Milano in data 20 gennaio e 19 febbraio 1927.

Per la sua pericolosità e attività fu assegnato al confino per anni 5 con deliberazione in data 23 novembre 1926, ma egli si è reso e si mantiene latitante.

1630

ROSOLINO FERRAGNI

Ferragni Rosolino faceva anch'egli parte dell'Ufficio giuridico, anzi ne era il dirigente. Le sue funzioni erano strettamente legate al Soccorso Vittime. La sua attività è manifesta attraverso alcuni documenti sequestrati ai corrieri Gidoni e Stefanini, cioè quelli indicati a vol. 1. f. 73, 50, 51. Nel documento a f. 50, 51 proveniente dalla Centrale è esplicitamente nominato il Ferragni per la redazione degli opuscoli « Quattro anni di dominazione fascista » e « Diario della reazione » e inoltre gli è fatto invito di recarsi a Bari per ispezionare il cattivo andamento di quel Soccorso Vittime e nello stesso tempo gli si comunica la trasmissione di L. 13 mila di cui 5 mila per il Soccorso Vittime e 8 mila per l'Ufficio giuridico.

Di lui si hanno notizie nei rapporti della questura e dei carabinieri di Milano e nelle deposizioni dei testi Nuvoloni e De Santis a vol. 47, il quale ultimo dice che il Ferragni si dimostro' molto attivo nel 1925 quando era preposto al Soccorso Vittime, ma nel 1926 la sua attività fu limitata. Il Ferragni inoltre deve rispondere di aver fornite notizie false ed incomplete alla P. S. di Bologna il 25 settembre 1926, incorrendo nel reato all'art. 1 della legge 26 novembre 1925 n. 2029; vol. 1. f. 26, 27.

ALADINO BIBOLOTTI

Bibolotti Aladino esplica la sua attività nel Partito comunista non solo attraverso la sua carica di amministratore della Società Editrice Unità Milano, ma anche attraverso le altre branche dell'organizzazione comunista e dai documenti sequestrati al Gidoni ed allo Stefanini, in cui egli figura con lo pseudonimo « Bibo » emerge appunto questa deplorevole attività.

Come si è detto avanti, la Società Editrice Unità Milano si interessava del giornale *Unità* e della Libreria e percio' era elemento essenziale della propaganda a mezzo della stampa. Ora poichè l'attività della stampa era alle dirette dipendenze del Comitato Direttivo del Partito e dell'Agitprop è evidente che il Bibolotti era uno degli elementi direttivi del Partito stesso in Milano. A lui si riferiscono: il documento a vol. 1. f. 69, 70, da cui si trova conferma che nella organizzazione delle settimane della stampa pro *Unità*, il Bibolotti era in diretto collegamento con l'Agitprop: il documento n. 17 *A B C D;* il documento a f. 71 n. 9 *A;* il documento a f. 79 n 21 *B.*

Il teste cav. De Santis nella sua deposizione a vol. 49 dice che il Bibolotti nel 1925 fu identificato quale amministratore del Partito e ritiene che anche nel 1926 ricoprisse tale carica. Il teste comm. Luciani nella sua deposizione a vol. 48 cosi' si esprime:

« Si presenta ora la figura di Bibolotti Aladino. Essa è una delle più complesse, e data la non comune abilità del Bibolotti, questi riusciva a sfuggire al controllo che su di lui esercitava la P. S. E' certo che egli è uno degli esponenti più in vista del Partito, e la ben nota sua abilità ne faceva ricercare i consigli

1431

anche dei capi comunisti. I suoi precedenti politici sono pessimi: organizzatore di bande armate e di agguati sanguinosi in danno dei fascisti. Da indagini fatte dalla questura di Milano risulto' che nel 1925 Bibolotti era amministratore del Partito comunista, ed io ritengo che in tale carica continuasse anche nel 1926, perchè da un documento sequestrato a Marchioro Isidoro già trasmesso al Soccorso Vittime, risulto' che il Bibolotti nell'aprile 1926, diede parte dei fondi per il Segretariato 2 *bis* (Bologna). Ritengo pure che il Bibolotti fosse incaricato della stampa e della diffusione delle bozze del giornale *La Caserma* sequestrata al corriere Gidoni, e cio' per varie ragioni; in primo luogo perchè Bibolotti fu già denunziato perchè nel 1925 vennero trovate nei magazzini della S.E.U.M. numerosi manifesti stampati alla macchia; in secondo luogo perchè, come dissi precedentemente, le bozze del giornale *La Caserma* dovevano essere dirette ad un individuo della S.E.U.M.; ed infine perchè Bibolotti era membro autorevole del Comitato stampa e della Sezione Agitprop di Milano.

Adunque Bibolotti nella sua multiforme attività è responsabile dell'azione criminosa del Partito in quanto egli prendeva parte attiva sia intellettualmente che materialmente ».

Il Bibolotti deve anche rispondere di avere fornito notizie false ed incomplete alla P. S. di Bologna il 23 settembre 1926 circe le funzioni direttive, l'organizzazione e l'attività del Partito comunista italiano, incorrendo cosi' nel reato di cui all'art. 1 della legge 26 settembre 1925 n. 2029, vol. 1. f. 28, 29, 30.

ORFEO ZAMBONI

Zamboni Orfeo era direttore della Libreria della S.E.U.M. ed attraverso i documenti sequestrati ai corrieri Gidoni e Stefanini fu accertata la sua responsabilità e la sua compartecipazione all'attività del Partito comunista. Preposto alla Libreria che era uno degli organi efficaci di propaganda egli veniva ad essere uno degli agenti importanti del Partito. Che lo Zamboni concorresse con la sua attività anche nel 1926 alla propaganda di stampa disposta dagli organi centrali risulta dai documenti indicati a vol. 1 f. 74, 70, 57, ed è confermato dalle deposizioni di De Santis, Pastore, Nuvoloni e Luciani.

Il comm. Luciani deponendo dello Zamboni a vol. 48 cosi' si esprime:

« Nello stesso Segretariato (Milano) emerge la figura di Orfeo Zamboni il quale ufficialmente era direttore della Libreria della S.E.U.M.; ma invece si interessava di propaganda del Partito comunista concorrendo cosi' con la sua opera nell'a azione delittuosa che svolgeva il detto Partito. Lo Zamboni apparentemente mite e pacifico, è invece individuo pericoloso e violento, e ben lo ricordano le plaghe del Bolognese che lo conobbero capo di Leghe rosse e feroce taglieggiatore. A proposito ricorda che lo Zamboni con le taglie che infliggeva ai proprietari riusci' a costituirsi un rilevante patrimonio ».

1432

Per la sua pericolosità fu assegnato al confino per 2 anni in data 23 novembre 1926 e fu arrestato il 21 gennaio 1927 a Favignana per l'attuale procedimento.

LUIGI ALFANI

Alfani Luigi era corrispondente dell'Ufficio giuridico per Napoli e zona, e cio' si è rilevato dai documenti sequestrati al corriere Gidoni. Dai rapporti delle autorità di P. S. a vol. 10 emerge che l'Alfani nel 1926 continuo' ad esplicare attività di propaganda e di capo delle organizzazioni comuniste di Torre Annunziata. L'Alfani fu già per il passato notoriamente organizzatore di scioperi e tenace agitatore di masse, e dai suddetti rapporti viene designato come sovversivo pericoloso in continuo contatto con i dirigenti del Partito.

Per la sua pericolosità per l'ordine nazionale fu assegnato al confino per 3 anni e mesi 6 nel novembre 1926 ed arrestato a Lipari per l'attuale procedimento.

ENRICO FERRARI

Ferrari Enrico qualificato nei rapporti dell'autorità di P. S. quale organizzatore sindacale esplico' anche attività di propagandista segreto. Fra i documenti sequestrati ai corrieri Gidoni e Stefanini vi è una lettera in data 28 agosto 1926 con la quale « Nunzio » comunica al Ferrari la corresponsione di un sussidio mensile di L. 150, ed esprime per il Comitato sindacale nazionale comunista soddisfazione circa la possibile formazione di gruppi di tramvieri ed altre categorie (vol. 1. f. 74 e vol. 4 f. 73).

Il comm. Bellone nella sua deposizione a vol. 47 dice:

« Il Ferrari fu incaricato dal Partito comunista di organizzare le masse dei lavoratori sotto veste sindacale. Era un vero e proprio funzionario del Partíto in quanto era stipendiato. Il Ferrari non facendo parte degli organi centrali del Partito era uno degli esponenti più in vista in quanto a Roma svolgeva una popaganda segreta fra le masse per aizzarle contro l'attuale forma di Governo ».

Il comm. Luciani a vol. 48 depone:

« Nel Segretariato n. 5 (Roma) incontriamo Enrico Ferrari il quale si interessava dell'organizzazione sindacale di Roma e provincia; e svolgeva opera di propaganda segreta fra le masse per conto del Partito comunista. Il Ferrari era sovvenzionato dal Partito comunista come risulta da una lettera a firma « Nunzio ». Nei rapporti della questura e dei carabinieri di Roma è qualificato elemento temibile per i suoi propositi di rivolta contro lo Stato e gli ordinamenti nazionali e sociali ».

E per tale pericolosità fu assegnato al confino per 5 anni il 18 novembre 1926 e poi arrestato a Lipari il 4 aprile 1927 per l'attuale procedimento.

1633

VIRGINIO FABBRUCCI

Fabbrucci Virginio è colui che provvide all'arruolamento dello Scali e del Capurro destinati a far parte della Delegazione operaia che doveva inviarsi in Russia per conto del Partito comunista.

Dai rapporti delle autorità di P. S. emerge l'attività spiegata dal Fabbrucci il quale viene definito sovversivo violento. Nel 1922 fu condannato con altri, tra cui lo Scali, per fabbricazione di bombe. Svolse attiva opera di propaganda per il Partito comunista non solo per l'arruolamento di giovani nelle Delegazioni operaie, ma anche nel campo antimilitarista, e poi per il Soccorso Vittime. Nel 1926 fu sbarcato a Genova dal piroscafo in cui prestava servizio perchè trovato in possesso di opuscoli sovversivi, ed anche nel 1926 distribuì a Livorno manifestini, e fu indiziato quale partecipante ad un complotto contro il capo del Governo. Il comm. Luciani a vol. 48 così depone:

« Nel Segretariato n. 4 troviamo Fabbrucci Virginio il quale era incaricato della scelta dei giovani che dovevano far parte della Delegazione operaia che stava per andare in Russia per conto del Partito comunista. Fu il Fabbrucci Virginio che arruolo' Scali Ilio di Livorno. Il Fabbrucci è individuo di pessimi precedenti penali e politici, in quanto che svolgeva propaganda a favore del Partito comunista ».

BONAVENTURA GIDONI

Gidoni Bonaventura è il corriere sorpreso il 28 agosto 1926 alla stazione di Pisa dal cav. Pastore all'atto dello scambio delle borse contenenti i documenti del Partito comunista con lo Stefanini. Il Gidoni agiva nascondendosi sotto lo pseudonimo di « Giorgio Grandi » come egli stesso ha dichiarato e come dimostrano le note di spese di cui ai documenti accennati a vol. 1. f. 68, 72, 75, 79. Egli era munito inoltre di libretto di abbonamento ferroviario per tutta la rete.

Dai rapporti della questura di Rovigo in data 1. febbraio 1927 e dei carabinieri di Milano in data 4 febbraio 1927 risulta che il Gidoni nel 1922 in provincia di Rovigo tenne buona condotta, nè svolse opera di propaganda, che in ogni modo era iscritto al Partito comunista, sebbene non sia delle figure più rappresentative. Il comm. Luciani dice a vol. 48:

« Il Gidoni era incaricato di consegnare la posta che veniva dalla Centrale ai segretari interregionali dell'Alta Italia ed a ritirare la posta in partenza diretta alla Centrale. Il Gidoni era un vero e proprio funzionario del Partito e percepiva regolare stipendio come risulta dai documenti sequestrati. Lo stesso nel Partito usava le false generalità di Giorgio Grandi. Il Gidoni doveva avere una posizione rilevante nel Partito in quanto risiedeva a Milano ed era anzi corriere del secondo interregionale. Egli faceva da corriere segreto già da tempo e certamente dal maggio 1926 ».

1434

GIACOMO STEFANINI

Stefanini Giacono è l'altro corriere sorpreso dal cav. Pastore alla stazione di Pisa dopo aver effettuato lo scambio della borsa con quella del Gidoni. Lo Stefanini proveniva da Roma e doveva tornare a Roma per consegnare alla Centrale del Partito la busta con i documenti avuta dal Gidoni.

Dai rapporti della questura di Udine e dei carabinieri di Trieste a vol. 58 emerge che egli esplicò la sua attività comunista anche in Palmanova prendendo parte alle riunioni e manifestazioni del Partito; ed al Partito comunista rimase sempre aderente anche quando da Palmanova e da Udine passò a Torino. E' definito individuo pericoloso capace di commettere delitti contro l'ordine pubblico ed atti inconsulti.

Il comm. Luciani a vol. 48 depone che lo Stefanini era probabilmente il corriere su cui la Centrale comunista aveva maggior fiducia, infatti egli era incaricato di portare la posta dalla Centrale ai segretari interregionali e dai segretari interregionali alla Centrale. Punto di scambio era Pisa. E' molto probabile che lo Stefanini dovesse la sua carica di corriere allo Scoccimarro col quale è da ritenersi che fosse in rapporti di amicizia.

ERNESTO CAPURRO E ILIO SCALI

Capurro Ernesto e Scali Ilio furono identificati perchè nelle buste sequestrate al Gidoni si sono trovate le loro fotografie per il passaporto accompagnate da una lettera a firma « Micheli » della Centrale, diretta alla « Udi » che era anche incaricata della preparazione dei passaporti. Lo Scali indicò subito il Fabbrucci come colui che in Livorno gli aveva offerto di far parte della Delegazione operaia che doveva recarsi in Russia. Lo Scali era amico del Fabbrucci tanto vero che nel 1922 erano stati sorpresi assieme ad altri a fabbricare bombe in una officina per attentati terroristici. E nel 1926 il Fabbrucci scriveva allo Scali incitandolo all'odio contro la borghesia ed al regime.

Dello Scali ha deposto il teste Olivo definendolo anarchico militante. Più che di propaganda è uomo di azione, capace di commettere atti gravi. Il Capurro ha ammesso di aver solo dato a tale scopo due fotografie ad uno sconosciuto, non ignorando che la Delegazione era formata dal Partito comunista il quale provvedeva alle spese. Il Capurro fu arruolato a Genova da Bendini Arturo. I rapporti della questura e dei carabinieri di Genova indicano il Capurro come socialista simpatizzante comunista.

ANDREA MICHELOTTI

Michelotti Andrea all'atto del suo arresto si trovava in servizio militare, propriamente nella compagnia di disciplina di Ponza. Fra i documenti sequestrati al corriere Gidoni fu infatti trovata una lettera (vol. 1. f. 75) datata da Ferrara 22

1435

luglio 1926 e firmata appunto da Michelotti Andrea 72. regg. fant. indirizzata al direttore dell'*Unità* con la quale chiedeva di essere assunto quale corrispondente. E dal rapporto della questura di Bologna in data 24 febbraio 1927 si desume che il Michelotti Andrea era in corrispondenza col Partito, infatti furono a lui sequestrate una lettera diretta all'*Unità* contenente una nota sul caro-viveri, da lui scritta e destinata alla pubblicazione sui quel giornale. Ed una lettera proveniente dall'*Humanité* di Parigi (vol. 4. f. 55, 56, 57, 58,). Da cio' si desume che li Michelotti esplicava nelle file dell'esercito opera di propaganda e di spionaggio. La deposizione del comm. Luciani conferma tale circostanza, per cui deve essere ritenuto propagandista antimilitarista.

Le conseguenze « giuridiche »

Esaminata cosi' la organizzazione del Partito comunista nella sua struttura, nella sua suddivisione in branche, e nella sua multiforme attività ed accertata la partecipazione ed attività di ciascun imputato nel modo detto avanti si traggono le seguenti conseguenze giuridiche:

escluso il Ravazzoli Ettore, per il quale devesi dichiarare non luogo a procedere per non aver commesso gli atti attribuitigli;

escluso inoltre Grieco, Molinelli, Carretto e Salvadori per i quali devesi dichiarare non luogo a procedimento penale per sussistenza della cosa giudicata;

escluso infine il lonna per il quale devesi ordinare lo stralcio degli atti a lui relativi e l'unione al processo n. 704 pendente contro lo stesso imputato;

tutti gli altri devono rispondere del delitto di cospirazione contro i poteri dello Stato con la differenza che coloro i quali sono stati arrestati o confinati prima del 6 dicembre 1926, data dell'andata in vigore della legge 25 novembre 1926 n. 2008, e cioè: Gramsci, Maffi, Roveda, Borin, Scoccimarro, Terracini, Nicola, Gidoni, Stefanini, Tettamanti, Ferragni, Bibolotti, Ferrari, Riboldi, Capurro e Scali, debbono rispondere del detto reato al senso dell'art. 134 n. 2 C. P. in relazione 118 n. 3 e 120 stesso codice; quelli invece che furono arrestati dopo la data suddetta e cioè: Azzario, Marchioro, Flecchia, Pusterla, Zamboni, Alfani, Fabbrucci e Michelotti e quelli che si mantengono ancora latitanti e cioè: Germanetto, Ravera, Ravazzoli Paolo, Togliatti, Bendini e Buffoni, devono rispondere a sensi dell'art. 3 n. p. leggi 25 novembre 1926, n. 2008 con riferimento all'art. 134 n. 2 C. P. con riferimento all'art. 118 stesso codice.

La ragione di tale distinzione sta nella considerazione che il reato di cospirazione ha carattere permanente e che detti imputati dopo l'andata in vigore della nuova legge per la difesa dello Stato hanno continuato a far parte del Partito comunista ed a svolgere la loro attività per conto di detto Partito.

Dalla dizione delle due disposizioni di legge sopra citate

1436

che contemplano lo stesso titolo si rileva che il delitto di cospirazione consiste nel concretare e stabilire tra persone di commettere i reati contro la sicurezza dello Stato indicati negli stessi articoli.

Questo delitto quindi richiede una pluralità di soggetti attivi e comincia ad esistere dal momento in cui la risoluzione ad agire è stata formata senza che ci sia bisogno di alcun atto di esecuzione essendo esso reato di mero pericolo.

Circa il concerto si osserva che esso si appalesa evidente quando si consideri che nella specie si tratti di una organizzazione perfetta che agisce con la massima segretezza e circospezione e svolge la sua multiforme attività in modo coordinato che riveli il pieno accordo fra capi e gregari, dando ciascuno un contributo personale all'attività generale del Partito comunista e cioè provocare la insurrezione armata contro i poteri dello Stato e mutare violentemente la costituzione e la forma di Governo per instaurare la dittatura degli operai e dei contadini.

E dal complesso delle risultanze dell'istruttoria è emerso che i mezzi concertati e stabiliti dal Partito comunista per il raggiungimento di tali finalità consistono nel preparare le masse spiritualmente e materialmente alla insurrezione ed al rovesciamento delle istituzioni.

E per tanto la partecipazione degli imputati alla organizzazione comunista e l'attività da ciascuno svolta nel movimento generale integra il reato di cospirazione a sensi dei citati articoli.

Il reato di incitamento all'insurrezione

In ordine all'altro reato ascritto agli imputati e cioè al delitto di istigazione di cui agli art. 135 C. P. per avere eccitato pubblicamente a commettere i delitti previsti a 118 n. 3 e 120 C. P., dal materiale di propaganda criminosa allegato agli atti emerge un continuo eccitamento degli italiani e più direttamente delle classi lavoratrici, non solo a mutare violentemente la costituzione dello Stato e la forma di Governo, ma anche ad insorgere in armi contro i poteri dello Stato.

Ed invero la propaganda criminosa che veniva fatta mediante la diffusione di scritti e di stampa era diretta appunto a sostituire alla monarchia la dittatura del proletariato, alla forma di Governo costituzionale quella dei contadini e degli operai, a rovesciare violentemente e con le armi in pugno i poteri dello Stato e più precisamente il potere esecutivo, del quale è emanazione diretta il Governo.

Violenti eccitamenti ad insorgere con le armi contro il regime fascista si contengono nel giornaletto *La Verità* del marzo 1926 ove tra l'altro è scritto nell'articolo « 18 marzo 1871-18 marzo 1926: « Ogni illusione di abbattere il regime fascista pacificamente e con le armi della legalità è caduta. L'abbattimento del regime fascista non puo' avvenire che mediante la lotta armata unificando tutte le forze anticapitalistiche sotto la direzione della classe operaia. Meglio ardere sulle barricate che vivere

1137

meschinamente in schiavitù. Viva la Comune d'Italia liberata dal fascismo assassino! »

E nell'altro articolo « Insurrezione milanese 1848 » si legge: « Come dal bastone tedesco cosi' dal bastone fascista il popolo puo' liberarsi soltanto con la propria forza. Quando il popolo scende in piazza non deve arrestarsi a metà, ma deve andare oltre e colpire tutti gli avversari. Il popolo ricordi che non puo' fidarsi se non della sua forza e della virtù delle sue armi. Viva gli insorti milanesi del 1848! »

E nel giornale *La Recluta* che veniva largamente diffuso tra i soldati e gli operai di molte città d'Italia si legge fra l'altro: « Il regime fascista e la borghesia non potranno essere abbattuti che con le armi, le armi di cui si serviranno i lavoratori per spezzare le proprie catene saranno domani nelle vostre mani ».

E nell'articolo « Dialogo della recluta » è scritto: « Ricordati che il regime fascista non puo' essere vinto che dall'insurrezione armata dei lavoratori ».

Tutto l'articolo intitolato « La guerra si approssima » è un violento eccitamento contro il regime fascista che chiama servo del gruppo di banchieri, degli industriali e degli agrari, che speculano sul sangue degli operai e dei contadini.

Nel proclama irredentista ai « Giovani operai e contadini » è detto: « E' una assoluta necessità la vostra lotta rivoluzionaria contro il fascismo che prepara la guerra, aumenta il caro viveri e gli affitti, aumenta le tasse, diminuisce i salari, peggiora i patti dei contadini ».

I comunisti e Matteotti

E tutto un incitamento contro i poteri dello Stato è il contenuto degli altri due proclami intitolati « Nel secondo anniversario di Giacomo Matteotti » e « Ai lavoratori d'Italia ». Nell'ultimo è detto: « Solo dalle grandi masse lavoratrici mobilitate per la difesa dei propri interessi devono sorgere le forze capaci di tenere in iscacco ed abbattere l'ignominioso regime fascista! » « Abbasso le Corporazioni fasciste, organi di asservimento dei lavoratori ai padroni ed ai loro sgherri! » « Evviva la vittoriosa resistenza e la riscossa proletaria contro il fascismo affamatore ed assassino! »

Incitamenti consimili si contengono nel giornale *La Scintilla*, nei manifestini « Operai, contadini e lavoratori di tutte le categorie », « Prestito Littorio », « Operai e contadini d'Italia », nei manifestini emanati dal Soccorso Vittime e dalla organizzazione giovanile; nel manifestino « Settimana internazionale femminile ».

Tutti questi giornali e manifestini furono diffusi in pubblico, e cioè distribuiti e affissi o esposti in luogo pubblico onde concorre anche l'estremo della pubblicità per l'integrazione dell'art. 135 C. P.

Ora poichè questa propaganda si effettuo' a mezzo degli affiliati del Partito comunista tutti gli imputati, cooperando cia-

1438

scuno in varia guisa a seconda dei compiti assegnati in seno alla organizzazione suddetta, debbono rispondere delle conseguenze di essa.

Trattasi nella specie di reato continuato a senso dell'art. 79 C. P. poichè costituito da vari fatti violatori della stessa disposizione di legge e determinati dalla medesima risoluzione criminosa.

Si osservi inoltre che il copioso materiale di propaganda criminosa sequestrato offre anche inequivocabili elementi costituenti il delitto dell'incitamento all'odio fra le classi sociali ed alla disobbedienza delle leggi in modo pericoloso per la pubblica tranquillità a senso dell'art. 247 C. P.

Espressioni di incitamento all'odio fra le varie classi sociali si trovano nel giornale *La Verità* del maggio 1926; nel giornale *Il Fronte Unico*, nei manifestini intitolati : « Contro lo sfruttamento sugli alloggi », « Contro le nove ore di lavoro e le leggi sindacali fasciste », « Ai lavoratori d'Italia », ecc.

La Verità del Primo Maggio 1926 riporta il manifesto in cui si incita lo spirito rivoluzionario del popolo contro il fascismo e contro la borghesia, ed è stata diffusa in quasi tutte le provincie d'Italia.

Nel giornale *Il Fronte Unico* del luglio 1926 si incita il proletariato alla lotta di classe e ad agitarsi contro la diminuzione dei salari, contro il caro-viveri, contro il caro affitti, contro la legge sindacale, ecc. Anche questo giornale fu diffuso in varie provincie.

Nel manifestino « Contro lo sfruttamento degli alloggi » diffuso nel maggio 1926 in varie provincie, si contengono incitamento all'odio di classe e per la diminuzione dei salari.

Vi sono poi una serie di manifestini riproducenti frasi di Lenin come ad esempio: « La borghesia strumento di oppressione del proletariato », « La rivoluzione proletaria sopprime le basi della oppressione e della disuguaglianza delle donne di fronte all'uomo », « Gli operai si alleino ai contadini per abbattere la borghesia » e simili.

E nei manifestini: « Contro lo sfruttamento degli alloggi », « Contro le nove ore di lavoro » si contengono espressioni incitanti alla disobbedienza delle leggi in quanto si parla di resistenza agli sfratti, ai sequestri e ai provvedimenti economici e sociali del Governo.

Analoghi incitamenti contengono altri manifestini come « Il fronte unico », « Ai lavoratori d'Italia », « Primo Maggio 1926 », ecc. ecc.

Ora poichè la diffusione di questi manifesti veniva effettuata in luogo pubblico vi concorre nel fatto l'estremo della pubblicità e del pericolo per la pubblica tranquillità.

Trattandosi di vari fatti violatori della stessa disposizione di legge e determinati dalla medesima risoluzione criminosa vanno considerati come unico reato continuato a senso dell'art. 79 C. P.

Il materiale di propaganda sequestrato offre altresi' elementi per la integrazione del reato d'istigazione ai militari a

1639

disobbedire alle leggi e a violare il giuramento ed il dovere della disciplina e di vilipendio dell'esercito a senso dell'art. 2 della legge 19 luglio 1894 n. 315.

Ed espressioni che concretano tale reato si riscontrano nei giornali *La Verità* e *La Caserma* in cui appunto si incitano i militari a venire meno ai precetti disciplinari ed a infrangere le norme della subordinazione gerarchica.

La Recluta contiene le seguenti frasi: « Gli operai e i contadini d'Italia potranno fare ben poco per la loro liberazione se non avranno l'appoggio morale dei soldati e marinai. Il fascismo e la borghesia non potranno essere abbattuti che con le armi. Voi dovete imparare l'uso delle armi e diventare dei buoni soldati, ma non per combattere contro i lavoratori degli altri paesi, bensi' per essere dei buoni soldati della rivoluzione. Se sarete chiamati a marciare contro qualche nemico straniero dovete andare in guerra col pensiero di trasformarla al più presto in guerra civile contro il vostro vero nemico: la borghesia capitalista che vi sfrutta e vi opprime ».

Analoghi incitamenti si leggono nel giornale *La Verità, La Gioventù Comunista, Il Comunista,* ecc. e nei manifesti citati a proposito del precedente reato.

E pertanto anche questo reato è integrato in tutti i suoi estremi e di esso devono rispondere tutti gli imputati in quanto tale propaganda rientrava nella attività generale del Partito comunista a cui tutti, capi e gregari, aderivano dando ciascuno il suo contributo personale in varia guisa e misura.

Questo reato assume altresi' la configurazione giuridica del reato continuato a sensi dell'art. 79 C. P. poichè si tratta di vari atti che violano la medesima disposizione di legge e che sono stati determinati dalla stessa risoluzione criminosa.

« Associazione a scopo sedizioso »

Oltre ai delitti sopra esaminati gli imputati sono accusati anche del delitto di associazione a scopo sedizioso, previsto dall'art. 251 C. P. in relazione all'art. 247 stesso codice.

Per avere una associazione sediziosa a sensi del citato articolo 251 non è necessaria neppure una perfetta organizzazione come quella del Partito comunista, ma basta che un certo numero di persone si siano riunite insieme per un comune intento delittuoso e cioè per commettere delitti di cui all'art. 247 C. P.

E l'associazione comunista per la stessa natura delle dottrine che professa e fini a cui mira, e della sua organizzazione cospirativa, riveste essenzialmente il carattere di associazione a scopo sedizioso in cui l'estremo del pericolo per la pubblica tranquillità è rappresentato dal fatto stesso della sua costituzione e suddivisione in sezioni con capi dirigenti e gregari in collegamento fra di loro, predisposte in modo da potersi adunare facilmente, prendere accordi e preparare la esecuzione del piano stabilito.

Che il contenuto obbiettivo del reato medesimo abbia consistenza si desume da tutti gli stampati e da tutti gli scritti di

1440

cui si è fatto cenno in precedenza a proposito degli altri reati; stampati e scritti che sono tutti un inno di odio e di lotta delle classi sociali ed un incitamento alla disobbedienza delle leggi.

E pertanto anche il reato di associazione a scopo sedizioso di cui all'art. 251 C. P. è integrato in tutti i suoi estremi.

In ordine alla imputazione d'incitamento alla guerra civile a sensi dell'art. 251 C. P. si osserva che dal materiale di propaganda sequestrato e dai documenti ufficiali dello stesso Partito comunista appare in modo evidente che la guerra civile era ritenuta dal detto partito il mezzo più immediato ed idoneo per abbattere la borghesia ed il regime fascista.

Che il Partito comunista si adoprasse a suscitare la guerra civile risulta in modo particolare dall'opuscolo intitolato: « La guerra civile » del 1. giugno 1925 compilato e diffuso dal Partito comunista perchè destinato a provvedere alla necessità della guerra civile.

Espressioni incitanti alla guerra civile si trovano nel giornale *La Recluta* in scritti rivolti alla classe 1906 e in cui è detto: « Se sarete chiamati a marciare contro qualche nemico straniero dovete andare in guerra col pensiero di trasformarla in guerra civile contro il vostro nemico: la borghesia capitalista che vi sfrutta e vi opprime ».

Nel giornale *La Verità* del marzo 1926 si leggono le seguenti espressioni: « Il proletariato parigino del 1871 insegna come si deve lottare per conquistare il potere: occorre la lotta armata nelle piazze con la partecipazione delle grandi masse. Il potere si conquista attraverso il fuoco della guerra civile ».

Analoghi incitamenti si leggono nei manifestini intitolati: « Operai, contadini e lavoratori di tutte le categorie », « Per il Primo Maggio », « Contro il Prestito del Littorio », « Ai lavoratori d'Italia », « Nel secondo anniversario dell'assassinio di Matteotti » ed in molti altri ancora.

Nel trattare della « Laprem » si è detto che i compiti di questa organizzazione del Partito comunista erano di attiva preparazione dell'azione in cui la guerra civile si sarebbe dovuta concretare e svolgere; e tutti i fatti già citati costituiscono delle manifestazioni positive della attività del Partito comunista in quanto erano dirette a suscitare la guerra civile.

E pertanto anche questo reato è integrato nei suoi estremi.

In ordine al delitto di offese al capo del Governo previsto dall'articolo 9 capoverso della legge 24 dicembre 1925 n. 2263 si osserva che espressioni ingiuriose ed insultanti si contengono nel giornale *La Verità*, del Primo Maggio 1926, in cui negli articoli « E' arrivato l'Imperatore » si dice che Mussolini ha lo spirito regicida, la ferocia, la fame del piacere e del pubblico denaro, la presunzione di Caligola, di Cesare Augusto e di Vitelio ».

Nei manifestini « Ai lavoratori d'Italia, commemorazione di Lenin » è scritto: « Incatenati come siete dalla più feroce reazione, scuotete le vostre catene, strappate il bavaglio e fate sentire al boia Mussolini che voi siete sempre con Lenin ».

Nei manifestini rossi sequestrati in Milano in occasione del

Primo Maggio 1926 è scritto: « Disertando in massa il lavoro annullerete la legge tirannica del capo delle camicie nere ».

Nei manifestini sequestrati a Forli' alla stazione, nell'ottobre 1926, diretti ai giovani congedandi, si leggono le seguenti espressioni: « Abbasso il Governo fascista, a morte il suo capo! »

Nel manifesto: « Agli operai e contadini d'Italia » si leggono le seguenti frasi: « Il Governo assassino di Mussolini ha aggiunto un nuovo mostruoso delitto alla lunga serie... » Altre espressioni ingiuriose si leggono anche in altri manifestini.

Ora poichè la stampa, la compilazione e la diffusione di detti giornali e manifestini furono volute dal Comitato Centrale del Partito comunista e furono eseguite a mezzo delle organizzazioni dipendenti è evidente che la responsabilità di tali frasi costituenti reato ricade non soltanto su chi diffuse materialmente gli stampati ma anche sugli esponenti del Partito e su tutti coloro che in forma qualsiasi portarono il loro contributo alla attività delittuosa del Partito comunista.

E poichè si tratta di vari fatti violatori delle medesime disposizioni di legge e collegati da un nesso dipendente dalla stessa risoluzione delittuosa si devono considerare come unico reato continuato a senso dell'art. 79 C. P.

Il rinvio degli imputati al Tribunale Speciale

Cio' posto si osservi che le ragioni delle diverse manifestazioni delittuose fin qui esaminate stanno negli organi centrali del Partito dai quali partivano le direttive, le istruzioni e gli ordini che attraverso gli organi periferici erano irradiati per tutto il territorio del regno e giungevano sino alla base della organizzazione comunista che è la Cellula.

Di questi organi facevano parte come si è detto i seguenti imputati:

Gramsci, Terracini, Azzario, Germanetto, Gnudi, Maffi, Ravera Camilla, Roveda, Ravazzoli Paolo, Scoccimarro e Togliatti, quali appartenti al Comitato Centrale comunista;

Bendini, Marchioro e Borin quali appartenti al Sindacato comunista;

Flecchia delegato italiano al Comintern, Nicola Giovanni segretario interregionale di Milano e del Soccorso Vittime dell'Alta Italia;

Tettamanti membro del Comitato provinciale del Soccorso Vittime di Milano;

Pusterla Anita corriere segreto ed incaricata del Soccorso Vittime di Milano, Riboldi, Buffoni e Ferragni appartenenti all'Ufficio giuridico;

Alfani corrispondente del detto Ufficio giuridico per la provincia di Napoli;

Bibolotti e Zamboni appartenenti alla S.E.U.M., i quali provvedevano alla propaganda comunista, il primo come ammi-

1642

nistratore ed il secondo come direttore della Libreria; ed il Bibolotti inoltre aveva incarichi importanti di carattere prettamente politico come si è detto avanti;

Ferrari Enrico addetto anch'egli alla direzione dell'organizzazione sindacale il quale come propagandista e come deputato concorreva direttamente alle varie manifestazioni politiche dell'attività comunista;

Fabbrucci Virginio identificato quale propagandista e incaricato della scelta degli individui che dovevano far parte della Delegazione operaia destinata ad andare in Russia;

Gidoni Bonaventura e Stefanini Giacomo corrieri incaricati del trasporto della corrispondenza dal centro alla periferia e viceversa ed al collegamento fra il Comitato Direttivo ed i Segretariati interregionali.

Tutti costoro devono quindi rispondere di tutte le imputazioni a loro ascritte in rubrica.

Nei riguardi di Scali Ilio e di Capurro Ernesto non è risultato che essi fossero comunisti, ma avendo essi accettato di far parte della Delegazione operaia che doveva recarsi in Russia hanno quanto meno fatto adesione al Partito comunista e come tali devono rispondere anch'essi del delitto di cospirazione a senso dell'art. 134 n. 2 C. P. in relazione agli art. 118 n. 3 e 120 stesso C. P. Ma non essendo risultato in modo certo che abbiano preso parte alle diverse manifestazioni costituenti le altre imputazioni ascritte in rubrica devono essere prosciolti dalle dette imputazioni per insufficienza di prove.

Nei riguardi del Michelotti si osserva che dagli atti risulta essere egli comunista e propagandista antimilitarista e percio' tutta la figura del reato ascritta agli altri imputati debba essere anche a lui addebitata.

Si fa eccezione pero' in ordine al reato di offese al capo del Governo in quanto non è risultato che egli abbia partecipato alla compilazione o diffusione di stampati contenenti offese al capo del Governo.

Nei riguardi di Azzario si osserva che costui deve altresi' rispondere delle seguenti altre imputazioni:

a) del reato di cui all'art. 160 p. p. delle leggi di P. S. 6 novembre 1926 n. 1848 per essere espatriato ai primi di gennaio 1927 per ragioni politiche recandosi a Parigi dopo di avere passato la frontiera a Modane senza passaporto come egli stesso ebbe a dire nel suo interrogatorio a vol. 9 *B;*

b) del reato di offese al primo ministro a senso dell'art. 9 capoverso legge 24 dicembre 1925, n. 2265 perchè durante li viaggio di ritorno dall'America in Italia, nell'ottobre 1927 scrisse con un pennello a vernice rossa su una parte del piroscafo « Leme » « A morte Mussolini! »;

c) del reato di istigazione alla insurrezione contro i poteri dello Stato a senso dell'art. 3 capov. legge 25 novembre 1926 n. 2008 perchè nello stesso anno 1927 durante la sua permanenza in America ha istigato i lavoratori italiani colà residenti a ritornare in patria per prendere parte alla insurrezione armata contro i poteri dello Stato e perchè uguale istigazione fece du-

1463

rante il viaggio di ritorno nell'ottobre 1927 agli uomini dell'equipaggio del detto piroscafo « Leme ».

Ritenuto che la competenza a giudicare dei reati come sopra rispettivamente attribuiti agli imputati è del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato a senso degli art. 7 legge 25 novembre 1926 n. 2008 ed 8 R. D. 2 dicembre 1926 n. 2062.

Che perciò gli imputati soprannominati devono essere inviati al giudizio del detto Tribunale.

E poichè gli imputati Germanetto, Togliatti, Ravazzoli Paolo, Ravera Camilla, Gnudi, Bendini e Buffoni si mantengono tuttora latitanti devesi nei loro riguardi fare l'intimazione prescritta dall'art. 507 C. P. Es. di presentarsi nel termine abbreviato di 5gi orni dalla notifica della presente sentenza; altrimenti saranno giudicati in contumacia.

Ritenuto inoltre che con sente a della Sezione d'Accusa in Milano in dala 1. febbraio 1926 gli imputati Terracini, Bibolotti e Tettamanti sono stati rinviati insieme ad altri al giudizio del Tribunale Penale di Milano per rispondere:

a) del delitto previsto e punito dall'art. 135 C. P. in relazione all'art. 118 n. 3 stesso codice;

b) del delitto previsto e punito dall'art. 247 C. P. in relazione all'art. 1 della legge 19 luglio 1894 n. 315; il Terracini altresì del delitto di cui all'art. 285 n. 3 C. P. e tal Formica Riccardo del delitto di cui all'art. 285 n. 1 e n. 287 C. P. Come rilevasi dal processo n. 285 registro generale vol. 11 pag. 122.

Ritenuto che il Tribunale di Milano con sentenza in data 21 marzo 1927 rimise gli atti al Tribunale Speciale per competenza sussistendo connessione tra il detto procedimento e quello a carico di Gidoni, Terracini ed altri.

E poichè i fatti attribuiti al Terracini, al Bibolotti ed al Tettamanti nel processo chiusosi con la succitata sentenza alla Sezione di Accusa di Milano, sono inscindibilmente connessi con quelli che formano oggetto del procedimento attuale per cui è necessario che siano trattati in un unico giudizio nel quale deve essere esaminata anche la posizione del Formica che contraffece il libretto di matrimonio usato dal Terracini per presentarsi sotto false generalità; mentre gli altri imputati: Monguzzi, Rossi, Premoli, Piga, Cividini, Messa e Mozzarelli possono essere giudicati separatamente trattandosi di fatti distinti.

Che tra costoro c'è Monguzzi Giulio il quale deve rispondere avanti questo Tribunale del delitto di cospirazione contro i poteri dello Stato e di altri reati per cui è in corso la relativa istruttoria che forma oggetto del processo n. 388 del registro generale.

Che pertanto gli atti concernenti quest'ultimo gruppo di imputati possono essere stralciati dal processo n. 285 registro generale ed abbinati al suddetto processo n. 388 mentre gli atti concernenti Terracini, Bibolotti, Tettamanti e Formica devono essere abbinati al processo n. 9 registro generale contro Gidoni ed altri.

PER QUESTI MOTIVI

La Commissione istruttoria visti gli articoli citati in rubrica nonchè l'art. 2 del regio decreto 13 marzo 1927 n. 313 e 241 C. P. Es.

su conforme parere del P. M. pronuncia l'accusa contro Gramsci, Terracini, Maffi, Roveda, Scoccimarro, Azzario, Flecchia. Borin, Marchioro, Nicola, Tettamanti, Bibolotti, Zamboni, Riboldi, Ferragni, Alfani, Ferrari, Gidoni, Stefanini, Pusterla, Fabbrucci, Michelotti ed i latitanti Germanetto, Togliatti, Ravazzoli Paolo, Ravera, Gnudi, Bendini, Buffoni per i reati a carico rispettivamente iscritti in rubrica e li rinvia al giudizio del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato per rispondere di detti reati.

Intima ai latitanti suddetti di presentarsi nel termine abbreviato di giorni 5 dalla pubblicazione della presente sentenza trascorso il quale termine saranno giudicati in contumacia.

1445

IMPRIMERIE CENTRALE
5, Rue Erard - Paris (12e)

PREZZO Frs: 2,—

11/46